

# NIHON

MAGAZINE

numero

zero



# Contents



03	La vita di una Geisha
08	La rossa via delle Volpi
14	L'Inferno degli Esami
18	Kabuki!
23	Chi di voi non conosce i Gundam?
28	Tokyo Ukiyoe
39	Night life in Japan
48	Dolce Kyoto
53	Fresco d'Estate
64	Cosplay
75	Heidi mon Amour



La vita di una

# Geisha

di *Catia Fucci*

**L**a Geisha è la tradizionale artista del Giappone, è un'intrattenitrice, e le sue arti includono la danza che è l'arte più apprezzata, il canto, la cerimonia del tè, e l'uso dello *shamisen* strumento a tre corde, simile ad un piccolo liuto foderato in pelle di gatto o cane ben tesa, con corde di seta, e tre cavicchi per accordarlo.

La figura della geisha è stata molto comune tra il XVIII e il XIX secolo. Il termine geisha è composto da due kanji 芸 *gei* che significa "arte" e sha 者 che significa "persona". Quindi il termine esatto è "artista" o "persona d'arte".

*Le labbra di una donna sono incantevoli come le foglie dell'acero nel pieno del fulgore autunnale.*

Ihara Saikaku (1642-1693), romanziere

Il termine *geiko* è usato sia nella regione del Kansai che a Kyoto e si utilizza per distinguere le “Onsen Geisha” che non hanno nulla a che vedere con le artiste sopraccitate, essendo delle prostitute che in genere si esibiscono negli alberghi o di fronte un certo tipo di clientela. L'apprendista geisha è chiamata *maiko* 舞妓 cioè “fanciulla danzante”, figura che con il suo trucco elaborato e i suoi appariscenti kimono è diventata per eccellenza il simbolo del Giappone stesso.

Dal momento che il Giappone aprì le “porte” agli americani, per essi il termine geisha fu completamente travisato. Costoro infatti pensarono che la geisha non fosse null'altro che una prostituta d'alto bordo. L'immagine che si erano fatti era ovviamente sbagliata, le geishe non erano donne sottomesse, bensì emancipate e libere fin dove la loro professione glielo permetteva.

Tradizionalmente l'apprendistato cominciava fin dalla più tenera età. Le apprendiste erano figlie di poveri contadini che venivano vendute agli *okiya* cioè alle case dove alloggiavano - e tutt'ora vivono - le geishe. Là venivano affidate alla supervisione della *okasan* cioè la “madre della casa”. Il gradino di partenza era come *shikomi*, cioè “domestica”, che serviva a forgiare il carattere: se la *shikomi* veniva ritenuta idonea dopo un certo periodo veniva mandata a studiare le arti da geisha nell'*Hanamachi* (cfr. oltre).



Se superava l'esame di danza - comprese le altre arti - veniva affidata alla *onee-san* cioè la "sorella maggiore", che la istruiva sul corretto comportamento: versare té o saké. Alle apprendiste non era infatti permesso di fare altro. Questo primo periodo di apprendistato durava circa un mese, dopodiché alle ragazze era permesso anche di intrattenere e veniva cambiato anche il nome che solitamente per la prima parte era come quello della "sorella maggiore".

L'apprendistato nel complesso tuttavia poteva durare fino a cinque anni, quindi la maiko, diventava di diritto una geisha, status che manteneva fino al suo ritiro, cosa che accadeva solo in casi particolari, come un matrimonio, oppure una gravidanza, se non poteva fare altrimenti. Da quel momento la geisha incominciava a ripagare l'okiya dei debiti che aveva contratto, era infatti la casa che si accollava tutte le spese della geisha compresi i pasti, le lezioni, e ovviamente i kimono, che potevano arrivare a costare fino a 1.000 dollari americani cifra stimata fino al 1975, per cui se la geisha era poco richiesta



non estingueva mai il proprio debito.

Il momento più importante per la vita di una maiko era ovviamente il *mizuage* 水揚げ espressione che significa "ricevere - o dare - le acque", ed era il momento in cui la verginità della maiko veniva venduta dalla madre dell'okiya al miglior offerente, ovviamente i soldi li tratteneva tutti la madre per ripagare in parte il debito della maiko. Solitamente il mizuage avveniva intorno ai 14 anni, e non solo veniva cambiato il colletto del kimono che da rosso diviene bianco, ma anche la pettinatura, che da *wareshinobu* diventa *ofuku*.

Se una maiko passava i 14 anni senza aver cambiato il colletto, veniva guardata con sospetto; per questo all'epoca esistevano dei defloratori di professione, oggi per fortuna pratica in disuso.

Se una geisha voleva e tutt'ora vuole imporsi nella sua professione, gli inviti serali non bastano certo a renderla famosa - nel loro ambiente lo sono quanto le star di Hollywood - quello di cui ha bisogno è un *danna*, cioè un protettore che le paghi ingenti somme di denaro. Il *danna* organizza feste, spettacoli in cui la geisha è protagonista (spesso sono feste con invitati scelti). Le offre dei regali costosi... Quali kimono e gioielli. In questo modo lo status della protetta cresce al di sopra di quello di semplice geisha che intrattiene solo i clienti sia abituali, sia nuovi. Spesso il *danna* è un uomo spostato che non potrà mai regolarizzare il suo rapporto con l'artista ma la terrà come seconda moglie, una moglie non alla luce del sole ma del crepuscolo. Una geisha di tutto rispetto non si disonora mai con clienti abituali: il sesso sarà solo ed esclusivamente con il suo *danna*. I protettori possono essere anche un paio, ma non di più, nella vita di un'artista seria.

### L'intervista

Spero che questa breve spiegazione sia chiara e che illumini sul mondo complesso e meraviglioso dell'arte di essere una geisha. Grazie a una persona giapponese ho avuto l'immensa fortuna di poter incontrare una vera geiko di Gion - non posso fare il nome, spero capirete - e ho potuto sapere cose che alla mia cultura mancavano, cioè che le geiko si acconciano i

capelli una volta a settimana dato l'alto costo dell'elaborata acconciatura. La geiko studia ogni materia tre ore ogni giorno tutti i giorni, e le vengono concessi solo due giorni di libertà al mese, per andare dalla famiglia.

Una geiko lavora tutte le sere, infatti è davvero poco il tempo che le viene concesso per riposare. Il vestire impiega non più di dieci minuti per metterle il kimono e l'elaborato obi, chiamato *darari obi* cioè "obi penzolante" che arriva fino a terra, molto pesante e ricamato a colori sgargianti. Questa geiko ha finito le scuole medie ed ha deciso volontariamente di iscriversi alla scuola, avendo 17 anni. Aveva iniziato all'età di 14, (che tenerezza). Per gli standard moderni la sua altezza è accettabile, cioè 1.65 centimetri, altrimenti sarebbe stata scartata fino a qualche decennio fa.

Le donne giapponesi e i fiori

Già nel periodo Heian, sia le cortigiane, che le attrici, e naturalmente le danzatrici, venivano paragonate ai fiori.

La famosa poetessa del secolo IX, Ono no komachi, emblema del fascino femminile, descriveva le donne "come il colore dei fiori." Le geishe erano e sono il vero fiore della civiltà del periodo Edo. Le geishe fecero proprie queste espressioni e le usarono per descrivere la loro professione. Le zone dove lavoravano venivano chiamate *Hamanachi* ("Città dei fiori")



## Il portamento

La curva della figura di una geisha ricorda la grazia di un salice piegato dal vento, le decorazioni dei suoi kimono raccontano la primavera e la sua bocca piccola e rossa nasconde la promessa infinita di soddisfare i desideri di ogni uomo.

Le geishe fanno molta attenzione al portamento poiché lo considerano indispensabile per avere una figura slanciata e elegante.



## Le labbra

Le labbra sono sempre state idealizzate nella cultura giapponese, ad esempio Ihara Saikaku (1642-1693) celebre autore di romanzi erotici, definiva le labbra di una donna "incantevoli come le foglie più alte dell'acero nel pieno fulgore autunnale."

Le geishe usavano la pasta di cartamo per colorare le labbra di un intenso rosso peonia, dando alla bocca l'aspetto di un petalo, al rossetto veniva mischiato dello zucchero caramellato per creare un effetto brillante.



## Gli occhi

Le geishe usano un trucco molto marcato. Non mettono niente sulle ciglia ma preferiscono rendere lo sguardo profondo colorando le palpebre. Una maiko sottolinea la zona intorno agli occhi usando il rosso e il nero. Solo quando diventa una geisha aumenta il nero per dare maggiore profondità allo sguardo.

Le sopracciglia (mayu) erano elemento di distinzione, tanto che se non venivano disegnate bene si toglieva tutto il trucco e si ricominciava daccapo. Nel periodo Edo il sopracciglio perfetto doveva essere (katsura no mayu) cioè dolce come la curva della luna nuova.

## Il trucco

Corredato di vasetti e pennelli e colori sgargianti il trucco delle geishe ha sempre affascinato il mondo occidentale, l'uso dell' *oshiroi*, il cerone bianco con cui ricoprivano integralmente il volto ha origine nel periodo Heian e deriva da un'usanza cinese. Il composto era a base di piombo quindi per ironia della sorte causava l'invecchiamento precoce della pelle e anche malattie letali.



# la rossa via delle volpi

Il Fushimi Inari Taisha a Kyoto

di **Lorenzo Nicora**

**C**hiunque visiti per la prima volta Kyoto non può evitare l'”abbuffata di templi”. Cinque o sei templi al giorno... dopo un po' si comincia a fare confusione, a confondere i ricordi e le fotografie.

Ma a soli 10 minuti di treno dalla stazione di Kyoto c'è un luogo particolare ed inconfondibile. Il Fushimi-Inari Taisha.



Migliaia di Torii rossi, uno accanto all'altro in una fitta successione, formano dei veri e propri tunnel. Un percorso labirintico.

Quattro km di saliscendi all'interno dei boschi del Monte Inari. Passeggiare nella frescura, magari in fuga dalla calura agostana. Il rosso vermiglio che contrasta con il verde e la luce che filtra dall'alto attraverso le foglie. Immagini che rimangono negli occhi e non si possono certo confondere.

I portali dei torii (鳥居) sono per noi occidentali il simbolo stesso del Giappone. Per lo shinto (神道, letteralmente "la via del divino", la religione animista autoctona del Giappone) i torii rappresentano il confine tra il mondo profano e il sacro. Vengono eretti all'ingresso dei santuari e dei luoghi sacri. Nella forma più classica si tratta di due colonne cilindriche sovrastate da due architravi, delle quali quella superiore più lunga e spesso leggermente ricurva verso l'alto.

Le immagini del Fushimi-Inari sono state rese famose in occidente dal film "Memorie di una geisha", del 2005. Pellicola famosa in occidente quanto poco amata in Giappone. Forse perché il romanzo da cui è stata tratta, scritto da un occidentale, travisa abbastanza la figura della Geisha, ed il cast è quasi totalmente cinese. Ma tornando al Fushimi Inari Taisha: il nome (伏見稲荷大社) significa letteralmente "Grande santuario di Fu-

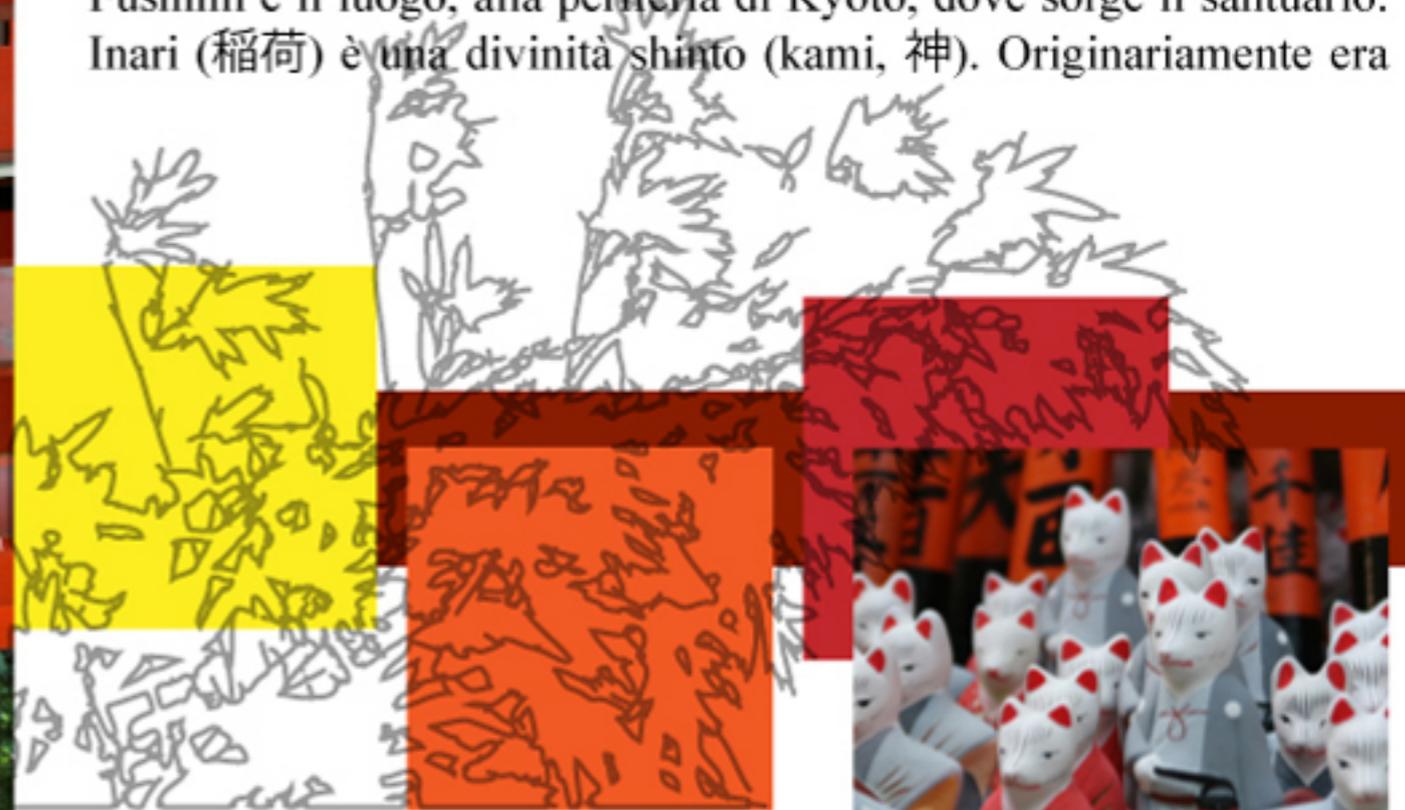


Lorenzo Nicora



shimi dedicato al dio Inari".

Fushimi è il luogo, alla periferia di Kyoto, dove sorge il santuario. Inari (稻荷) è una divinità shinto (kami, 神). Originariamente era



legata all'agricoltura e al raccolto del riso, quindi all'economia e alla ricchezza. Come naturale evoluzione e con nipponico pragmatismo, Inari è diventato protettore del business, dell'industria e del successo "mondano".

I più di diecimila grandi Torii del Fushimi-Inari, sono donati per lo più da aziende, nella speranza di procacciarsi migliore fortuna negli affari. Ai nostri occhi questo può sembrare strano. L'immagine di iperefficienza ed ipermodernità che abbiamo del Giappone, mal si concilia con pratiche che consideriamo alla stregua di "superstizioni". Ma tutto il mondo è paese: tempo fa ricordo di aver visto, nella "sala macchine" di una importante e moderna azienda informatica italiana, un santino appiccicato ad un grosso server, probabilmente per auspicare il buon funzionamento;-).



A Fushimi-Inari ci sono torii di tutte le dimensioni, a seconda delle "tasche" del donatore. Accanto ai numerosi tempietti che si incontrano lungo il percorso, si notano migliaia di mini-torii, di 20 o 30 centimetri, accatastati o ordinatamente infilati in lunghi pali orizzontali. I grandi Torii che formano i tunnel, sotto i quali si cammina, sono alti 4 o 5 metri. Quasi tutti in legno - i più grandi sono in cemento - vengono continuamente restaurati e completamente sostituiti ogni dieci anni. Non è raro incontrare operai impegnati a ridipingere dei portali, per mantenere viva la colorazione rosso-vermiglia, che contrasta con le scritte nere che ricordano l'impresa che lo ha donato. C'è addirittura un cimitero dei vecchi Torii smantellati.

In un punto particolarmente suggestivo due tunnel percorrono affiancati circa 70 metri, formando una leggera curva, per poi ricongiungersi all'altra estremità. Questo luogo è chiamato senbon torii (letteralmente "un migliaio di torii"). In verità i torii sono un po' meno di mille, ma l'effetto scenografico è garantito.

Nei primi giorni dell'anno il santuario è particolarmente



*Lorenzo Nicora*

affollato. Molti giapponesi si recano al Fushimi-Inari per la tradizionale visita di inizio anno (Hatsumode). Durante il resto dell'anno non è raro incontrare jogger che si allenano, incrociando turisti e fedeli che fanno l'O-Yama-Meguri (お山巡り) letteralmente “pellegrinaggio sulla montagna”).

Ai santuari di Inari non ci sono rappresentazioni dirette del dio, ma moltissime statue dei suoi fedeli servitori: le volpi. Kitsune (狐) in giapponese. A Fushimi-Inari vengono celebrate in particolare le volpi bianche. Esseri semi-mitici, invisibili all'occhio umano.

All'ingresso principale del santuario, non ci accolgono i koma-inu (狛犬, i cani-leone che normalmente fanno la guardia ai templi), ma due grandi volpi in pietra, con tanto di bavaglioni votivi rossi. Un maschio e una femmina. Una ha la bocca aperta. L'altra, da brava protettrice del raccolto, tiene in tra i denti la chiave del deposito del riso.

Altre volpi (sempre di pietra) abitano il santuario e i numerosi tempietti. Quasi sempre hanno in bocca qualche oggetto simbolico: la chiave del deposito di riso, una spiga di riso, un cucciolo di volpe. Alcune statue di volpi addentano un oggetto a forma di pallina. Probabilmente – ma è una mia personale ipotesi – si tratta di una polpettina di riso avvolta nel tofu fritto. Si dice che le volpi ne vadano

ghiotte. Queste polpette, diffusissime in Giappone, si chiamano per questo motivo Inari-sushi. Anche le volpi sono di tutte le dimensioni. Dalle grandi statue all'ingresso del santuario, alte quando un uomo, ai piccoli eserciti di statuette votive, alte pochi centimetri. Volpi bianche in abito tradizionale da cerimonia, siedono accanto ai piccoli torii accatastati attorno ai tempietti.

Il Fushimi-Inari Taisha è il più importante di una “catena” di moltissimi santuari dedicati al dio Inari: più di 30.000 in tutto il Giappone. Nessuno però è altrettanto spettacolare quanto il Fushimi-Inari. Il Nezu-Jinja di Tokyo, ad esempio, ospita ad esempio un percorso di torii di un centinaio di metri. Niente a che fare con il Fushimi-Inari, ma se vi trovate a Tokyo e non avete possibilità di visitare Kyoto può valere la visita.



## *Kitsune* [ la volpe giapponese ]

Le volpi (*kitsune*) sono per i giapponesi esseri al confine tra il divino e il terreno. Adorati e temuti allo stesso tempo. Secondo un'antica credenza, un disturbo psichiatrico chiamato *kitsunetsuki* dipende da una volpe che ha deciso di impossessarsi di un malcapitato. Le numerose storie mitiche a riguardo somigliano a quelle nostrane dei "posseduti dal demonio". Come le volpi siano diventate servitori di Inari non è chiaro. Un'antica storia buddista narra di una famiglia di kitsune che si recarono al santuario del monte Inari per offrire i loro servigi. Il kami accettò, dando loro il ruolo di protettori. Buddismo e shintoismo si sono strettamente intrecciati, quindi non è raro che le loro storie e miti si intersechino.

Secondo un'altra teoria, probabilmente più realistica, le volpi, cacciando i roditori dai campi di riso, vennero considerate protettrici del raccolto. Da qui il legame con la divinità Inari.

Da noi la volpe è solo simbolo di grande furbizia, spesso non utilizzata per fini onorevoli; pensiamo al "gatto e la volpe" collodiani. In Giappone i kitsune hanno una grande intelligenza e poteri magici. Alcune sono maligne e ingannevoli; altre sono benevole verso gli esseri umani. Quelle legate al dio Inari appartengono ovviamente a questa seconda categoria. La distinzione tra le volpi in carne e ossa (e pelo) e i kitsune è sottile. Sono volpi che, vissute molto a lungo, hanno guadagnato abilità soprannaturali. Le più anziane imparano addirittura a prendere forma umana, ma a volte non riescono a nascondere completamente la coda, quindi un occhio attento le può smascherare. Le storie antiche sono zeppe di volpi che prendono forma di bellissime donne per ingannare gli uomini.

## [ sitografia ]

<http://it.wikipedia.org/wiki/Torii>

<http://www.fusimi-inari.com/english/>

<http://www.kyopro.kuifs.ac.jp/dp/dp07.nsf/43c87cf0b74132a04925700e00316e80/c4f48653e806b65b492571760016198e!OpenDocument>

[http://www.jref.com/practical/fushimi\\_inari\\_taisha.shtml](http://www.jref.com/practical/fushimi_inari_taisha.shtml)

[http://en.wikipedia.org/wiki/Glossary\\_of\\_Shinto](http://en.wikipedia.org/wiki/Glossary_of_Shinto)

<http://en.wikipedia.org/wiki/Portal:Shinto>





# L'inferno degli

# ESAMMI

\*o il sistema universitario giapponese.

di Walter Ilardi

Alcuni fra voi che leggeranno quest'articolo saranno con tutta probabilità iscritti ad uno dei vari atenei della nostra penisola e, forse, qualcuno sta anche pensando seriamente di trasferirsi all'estero per conseguire un master o fare un'esperienza di studio mediante accordi di scambio.

Magari chi dovesse mettere il Giappone fra una delle sue papabili mete, dovrebbe conoscere ed informarsi un minimo a proposito del funzionamento del sistema scolastico nipponico.....



Esso è così ripartito:

- sei anni di scuola elementare (*shougakkou* 小学校);
- tre anni di scuola media (*chugakkou* 中学校);
- tre anni di liceo (*koukou* 高校).

Successivamente si può scegliere di frequentare un corso di laurea breve, della durata di due anni chiamato *tankadaigaku* (単科大学) o *college* (カレッジ), oppure si può provare ad accedere all'università (*daigaku* 大学). Quindi, di norma, un corso universitario (quello che in Italia costituisce la famigerata laurea triennale) in una qualsiasi università giapponese dura ben quattro anni, mentre per le facoltà di Medicina e Odontologia la durata si allunga a sei anni.

Esiste però un elemento fondamentale che distingue le università giapponesi da quelle italiane, ossia i temutissimi *nyuugakushiken* (入学試験) esami d'ammissione, altrimenti noti sotto il nome di *juken jigoku* (受験地獄), "inferno degli esami".

In pratica, i *nyuugakushiken* sono un test d'ammissione, la cui difficoltà pare estremamente elevata, sostenuto dagli studenti per accede-

re agli studi universitari in un qualsiasi tipo di facoltà. Questi esami d'ammissione sono di solito formati da due parti:

1. la prima parte è un esame standard preparato dal centro nazionale per la preparazione degli esami per l'accesso universitario. Quest'esame è sostenuto da tutti gli studenti lo stesso giorno in qualunque zona del Giappone.
2. La seconda parte, più specifica, è preparata e organizzata dai singoli atenei.

In realtà, tra gli studenti nipponici si è diffusa l'opinione che passato il *nyuugakushiken* la strada verso la laurea sia in discesa. Tuttavia, la competizione per accedere alle università più prestigiose diventa di anno in anno sempre più feroce. Gli esami d'accesso, come già detto in precedenza, sono particolarmente duri e chi fallisce diventa automaticamente un *rounin* (浪人), un termine usato anticamente per i samurai senza padrone. Per ovviare a ciò, molti studenti si rivolgono ai *juku*, scuole di preparazione, frequentate dal 75% degli studenti delle scuole

elementari e dal 25% degli studenti delle scuole medie. I *juku* si suddividono poi in *hoshuu juku* (補習塾), *shingaku juku* (進学塾) e *yobikou* (予備校), questi ultimi sono quelli che preparano ai vari test d'ammissione. In Giappone, però esiste anche lo "schema ascensore" adottato da parecchie scuole private. In questo caso, gli studenti, sostenuto dapprima un colloquio o un semplicissimo esame d'accesso, possono entrare a far parte della scuola scelta (da considerarsi più propriamente come un'istituzione) e procedono per gradi, ma con relativa tranquillità, dall'asilo alla laurea. Solitamente, Marzo e Febbraio sono i mesi in cui si svolgono gli esami d'ammissione. In Giappone, in questo particolare periodo, potete osservare migliaia di studenti riversarsi nei templi dedicati a Tenjin, divinità delle lettere, della calligrafia e degli studi in genere. Nella prefettura di Shiga, ad esempio, come augurio di buona fortuna, sulle tavolette votive per gli studenti viene disegnato un *tanuki* (un animale le cui sembianze ricordano un procione o un



tasso) che scrive il numero cinque. Quest'immagine è nient'altro che un abile gioco di parole, poiché se si scompongono i vari elementi si ottiene in giapponese la frase *Tanuki go kaku*, il cui significato è: "superando gli altri, si passa l'esame". Anche a livello commerciale le trovate sono molte. In primavera un prodotto che si vende tanto è il famoso cioccolato KitKat, poiché in giapponese il nome suona *kitto katsu*, che significa "quasi sicuramente vincerò". Inoltre, su molte confezioni viene riportata l'immagine dei fiori di ciliegio, il motivo di ciò sta nel fatto che la cerimonia d'ammissione all'università si tiene durante la stagione dei ciliegi ad Aprile. In realtà, questa tradizione ha



radici antiche, in quanto in passato se si veniva ammessi all'università si riceveva un telegramma con la frase "i fiori di ciliegio sbocciano", con la quale si comunicava al candidato il superamento del test e la garanzia del suo accesso all'università.

Di contro, a chi non era stato ammesso veniva inviato un telegramma recante il messaggio "i fiori di ciliegio sono caduti".

Ciò nonostante, a dispetto di quello che si possa credere, è riconosciuto al Giappone un alto livello di istruzione elementare e secondaria, mentre l'educazione di livello universitario non è largamente premiata.



# Il teatro degli EROI

di Anna Castelli

Il *kabuki* è una forma di teatro giapponese interamente eseguita da uomini.

Fu creato da Okuni, una sacerdotessa shintō, nel diciassettesimo secolo. Sebbene fortemente influenzato dall'aristocratico teatro Nō, il kabuki è sempre stato una forma di intrattenimento rivolta alle masse popolari. Gran parte della popolarità del primo kabuki è dovuta al fatto che le

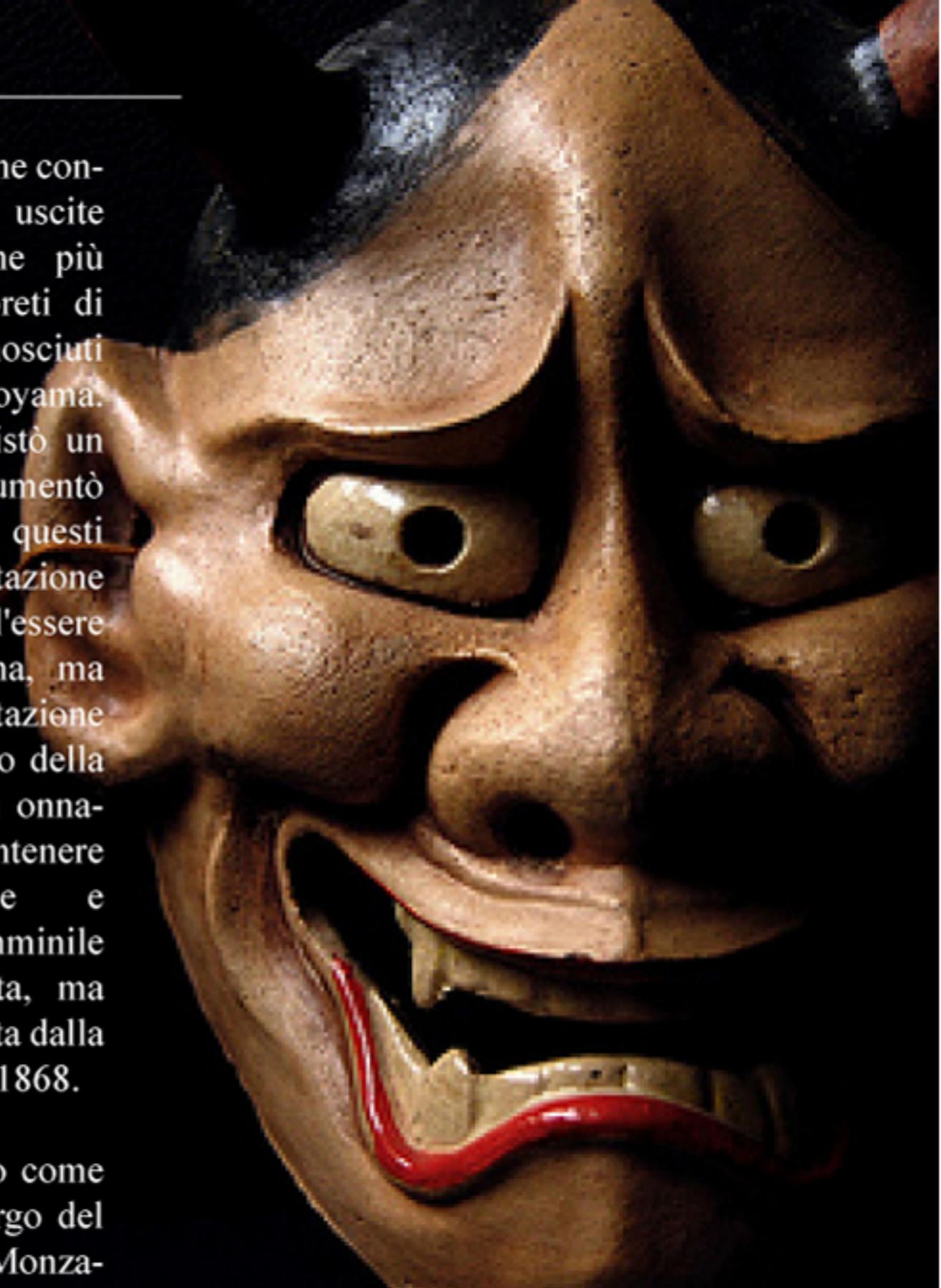
18

interpreti erano di sesso femminile e dedite alla prostituzione oltre che al teatro, per cui spesso il kabuki creava disordine sociale.

Come risultato le donne furono bandite dal palco da parte dello shogunato Tokugawa. Ironia della sorte, i giovani attori di sesso maschile che presero il posto delle attrici si prostituivano allo stesso modo e i disordini pubblici non diminuirono. Ancora una volta lo shogunato diede un giro di vite al teatro e la compagnia teatrale si ritrovò composta da attori di sesso maschile più anziani, tenuti a eseguire drammi per lo più basati sul farsesco kyōgen. Furono apportate modifiche rispetto al tradizionale Nō, come ad esempio l'aggiunta di una tenda decorata e dello hanamichi, una passerella che

attraversa il pubblico e che consente gli ingressi e le uscite degli attori nelle scene più emozionanti. Gli interpreti di ruoli femminili sono conosciuti come onnagata o oyama. Quando il kabuki acquistò un livello di rispettabilità, aumentò anche l'importanza di questi ruoli. L'abilità nella recitazione non consiste tanto nell'essere somiglianti a una donna, ma nell'essere la rappresentazione stilizzata della bellezza o della virtù femminile. I primi onnagata erano costretti a mantenere la loro condizione e l'abbigliamento femminile anche nella vita privata, ma questa pratica stata abolita dalla Restaurazione Meiji del 1868.

Ampiamente considerato come il più grande drammaturgo del Giappone, Chikamatsu Monzaemon (1653-1724) dedicò metà



della sua carriera a scrivere drammi kabuki, anche se le sue opere migliori sono state create per il *bunraku*, il teatro delle marionette. Quando tornò a dedicarsi al bunraku, molti fan lo seguirono e gli attori kabuki iniziarono a includere elementi del bunraku nelle loro performance, nel tentativo di riportarlo al kabuki.

Tra le grandi dinastie di attori kabuki, la linea di Ichikawa Danjurō è forse la più conosciuta e continua tutt'oggi. Ichikawa Danjurō II (1688-1758) recitò in anteprima molte grandi opere e adattò opere del bunraku per il teatro kabuki. I suoi successori giocarono un ruolo enorme nel

sollevare lo status del kabuki nella società. Altre grandi dinastie di attori comprendono Onoe Kikugoro e Bando Tamasaburo. Nel novembre 2005, l'Unesco ha annunciato la sua decisione di proclamare il kabuki come uno dei capolavori del Patrimonio Culturale Intangibile dell'Umanità.

Sono passati almeno tredici anni da quando io mi sono innamorata del teatro kabuki. Storia dell'Arte uno iterato, tesina: ero in pieno periodo Kiss e il kabuki mi sembrava la cosa più simile alla rock band che potesse ispirarmi un esame di storia dell'arte. Mi innamorai subito dei costumi dei drammi in stile aragoto: si tratta di uno stile di recitazione esagerato, manierista. I personaggi sono degli eroi senza mezzi termini, qualcosa che potrebbe ricordarci





Adesso immaginate un teatro senza cellulari, senza orologi (so che vi risulterà difficile, ma è un lusso che bisogna provare almeno una volta nella vita): il tempo nel kabuki molto importante: la lentezza e l'immobilità costituiscono il fulcro del pieno godimento di questa antica arte teatrale.

La scena inizia con un gruppo di persone aggredite dagli scagnozzi di un usurpatore. La parte precedente viene di solito omessa in favore del clou del dramma, vi basti sapere che un nobile ha intenzione di uccidere un gruppo di persone fedeli all'imperatore. Da dietro le quinte si ode un urlo: "Shibaraku!" (che potremmo tradurre con: "Fermi!") e finalmente il guerriero, il superuomo, esce calpestando fieramente lo hanamichi e raggiunge il palco in tutta la sua magnificenza. Una volta giunto sul palco racconta al pubblico la sua storia, poi si

i supereroi della Marvel. Uno dei pezzi più famosi in questo stile s'intitola "Shibaraku", fa parte della serie dei drammi storici (jidaimono). Il protagonista, Kamakura Gongorō Kagemasa, l'emblema del superuomo: immaginate un prode guerriero con un costume talmente enorme da dover essere mosso da vari assistenti (vestiti di nero, quindi convenzionalmente invisibili al pubblico), con un kumadori, cioè un trucco facciale composto di righe rosse e violente, a sottolineare ardore, coraggio, virtù e forza fisica in chi lo porta addosso.



libera dei nemici e fa la sua uscita trionfale attraverso lo hanamichi da cui arrivato. La cosa interessante del kabuki, che anche in questa rappresentazione emerge prepotentemente il fatto che il personaggio e l'attore si fondono, tant'è che gli apprezzamenti del pubblico durante il dramma riguardano la famiglia di attori che da secoli mette in scena il dramma: nel caso di Shibaraku parliamo della famiglia Ichikawa, che ha il merito di aver portato questo dramma ad entrare a far parte delle rappresentazioni del kaomise (la cerimonia di apertura della stagione teatrale) dei teatri di Edo tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo grazie a Ichikawa Danjūrō I, per poi essere rimaneggiato da Danjūrō VII e Danjūrō IX nel corso del diciannovesimo secolo, e arrivare a ciò che tutt'ora si può ammirare a teatro.

A pensarci bene, del kabuki ho sempre ammirato i colori, così vividi ed esaltanti: pensare che un costume di oltre quattrocento anni fa venga ancora portato in scena e sia ancora in perfette condizioni stimola la mia vena estetica a riflettere sia sull'accuratezza della lavorazione sia sulla resistenza dei materiali utilizzati, caratteristiche che nei tessuti di questa contemporaneità "usa e getta" a cui siamo così tristemente abituati non esistono più. Poi la sottile arte giapponese

dell'abbinamento dei colori nel kabuki viene esaltata al massimo: viene appositamente esagerata creando, nel caso di Shibaraku, un effetto "casa di bambola" in cui i ruoli di buoni e cattivi sono subito identificabili anche per chi si avvicina al kabuki per la prima volta.

Il mio invito a chi vuole conoscere il Giappone, e in particolare il mondo del teatro kabuki, ovviamente è quello di concedersi un evento a teatro, per assaporare dal vivo l'atmosfera senza tempo di questa antica arte, in cui si vive ancora per rimanere senza fiato al momento del mie, l'attimo in cui il tempo si cristallizza nella posa dell'attore e perde il suo significato lineare in favore di un'immobilità carica di pathos. ■





Dal 1979 i robot al Gundamio appassionano generazioni di ragazzi.

Qui in Italia, forse, la serie non ha avuto il successo meritato: trasmessa su reti in secondo piano, quasi mai riproposta, nessuno conosce il vero valore e la vera innovazione che sono stati portati da questo titolo. Per la prima volta i robot erano umanoidi, necessitavano energia, riparazioni e proiettili per combattere. Ma soprattutto la forza non veniva dal Robot, come nel caso del Daitarn o dei robot di Go Nagai, ma dal perso-naggio che lo pilotava. Una complessità probabilmente troppo elevata per il pubblico non nipponico.

«Chi di voi  
non conosce i  
Gundam?»

di Roberto Beretta

23

Ma se in Italia Gundam ha avuto un successo nella media, in Giappone Gundam non è un manga, un anime, un gioco: è una religione. Simulatori di robot, giochi di carte, action figures da collezione e chi più ne ha più ne metta. Capita spesso di vedere impiegati quarantenni ancora in giacca e cravatta (freschi da una giornata in ufficio, insomma) in coda in sala giochi per fare una partita al gioco di ruolo di turno, una veloce “sparacchiata” con il simulatore o una lotta contro un altro avversario in un picchiaduro robotico.

L'apice di questa vera e propria mania si è raggiunto quest'estate, dove nel parco Shiokaze (潮風公園) a Odaiba, Tokyo, è stato allestito un Gundam in scala 1:1, ossia a grandezza naturale. E' vero, già da oggi leggiamo su internet di altri Robot ancora più grandi e tecnologicamente avanzati, ma non possiamo negare che il Gundam di Odaiba ha aperto una nuova era. L'era in cui non bastano riproduzioni da tenere in cameretta.

Partiamo con una brutta notizia per chi già aveva pronti valigia e biglietto: la statua non c'è



A Tokyo un modello a grandezza naturale del celeberrimo mobile suit che ha rapito il cuore di tanti fan.



più. Avevate tempo fino al 31 Agosto per ammirarla, ora è stata smontata e riposta. Anche il tempo si era messo di mezzo, dato che il tifone che ha colpito Tokyo a fine Agosto ne ha ritardato lo smontaggio fino alla prima settimana di Settembre. C'è da dire che l'esposizione è stata un enorme successo sia mediatico che soprattutto economico: la vendita dei gadgets ha avuto un'impennata sostanziale nel periodo Luglio-Agosto.



Perciò non è da escludere un'eventuale riproposizione, magari di un altro modello tratto da una serie forse più recente.

Io però ho avuto la fortuna di visitare il parco a metà Luglio. Lo Shiodome, come ogni parte di Tokyo, è raggiungibile facilmente con i treni, perciò in meno di 20 minuti ero lì. Inoltre, grazie ai cartelli e ai membri dello staff disseminati per tutta la zona non è stato difficile raggiungerlo. Dopo poco ero pronto ad entrare. Pochi passi e la vedo: un'imponenza incredibile. Le foto non fanno capire quanto grande fosse la statua, sembravo davvero una formica in confronto.

Ma una volta arrivato? In realtà le attività da fare erano poche, se non inesistenti: dopo aver fatto le centinaia di foto di rito (scattarne poche venute male sarebbe stato imperdonabile), mi sono messo in coda per poter passare al di sotto delle gambe della statua, da dove ho potuto ammirare la precisione maniacale dei dettagli: scritte, bulloni e pompe idrauliche riprodotti alla perfezione. Uno spet-

tacolo vero! Inutile dire che gli Otaku presenti erano moltissimi e non solo giapponesi: gente da tutto il mondo che si trovava in Giappone per diversi motivi si è fiondata al parco.

Con circa 1000 yen (poco più di 7 euro) era anche possibile farsi fotografare da un sopralco con il Gundam e la baia sullo sfondo: io ho preferito risparmiare un po' di soldini e scegliere da solo l'angolazione e altro.

Il robot non era immobile, bensì dotato di macchine e motori che consentivano alla testa di muoversi e di creare fumo. Inoltre effetti sonori riproducevano fedelmente l'atmosfera da anime. Bastava quindi aspettare un po' di minuti per assistere a dei piccoli spettacoli luminosi in cui la statua sembrava prendere vita.

All'interno del parco erano presenti anche diverse bancarelle dove si potevano acquistare bibite, cibo (gelati, granite, piatti tipici giapponesi come okonomiyaki e ta-

koyaki) e gli immancabili souvenir. Inutile dire che ho depredata ogni chiosco, dato anche il caldo torrido di una bella giornata di sole di Luglio.

Piccola postilla: enormi pannelli solari alimentavano praticamente metà della fiera, ren-

dendo l'operazione davvero eco-sostenibile. Giusto perchè proporre la statua del difensore della Terra non avrebbe senso se poi inquinasse come una Lamborghini.

Dopo qualche ultimo scatto di un Gundam pronto a proteggere la baia da eventuali invasori, mi sono ridiretto verso la stazione, stanco ma soddisfatto. Una volta tornato in Italia ho fatto un piccolo conto: tra treni e cibo ho speso 20 euro. Una cifra non indifferente, anche se fortunatamente l'ingresso era gratuito. Ma guardando le foto ho capito che anche se non si è fan della serie, quel Gundam è stato un pezzo di storia.

Tenete l'orecchio puntato verso il Giappone: nel caso di una riedizione, non lasciatevelo sfuggire.



東京都立 潮風公園



# uki yo e

di **Alessia Tino**



## Harajuku, Shibuya, Omotesando, Ginza...

Siamo nei quartieri più alla moda di Tokyo, il nuovo regno effimero del “mondo fluttuante”. Un mondo dove i colori sfavillanti degli smalti stesi sulle unghie delle ragazze si mescolano a quelli di capelli, vestiti, scarpe, borse, bracciali e mollettine; dove una luce di occhi a mandorla illumina tutto; dove risuonano i ciondoli ed ani-



mano d'allegria i pupazzetti – così kawaii (carini) - appesi ai cellulari; dove tutto riesce a creare una particolare magia e, nella maggior parte dei casi, oltrepassare il livello dell'assurdo; dove le strade diventano passerelle che vedono sfilare i

i più svariati stili di moda e di ...vita.

La nostra passeggiata attraverso questo arcobaleno di mode ha inizio e così anche la sfilata che ci renderà spettatori meravigliati, affascinati o disgustati, a seconda dei propri gusti o delle proprie trasgressioni. Lasciamoci cullare dalla miriade di sensazioni che tutti i nostri sensi cat-

tureranno lungo queste strade senza fine, perdiamoci tra gli odori intensi dei fiori di ciliegio sull'asfalto e scivoliamo tra i mille dettagli modaioli che ogni passante sarà senz'altro in grado di offrirci in



un'altalenante armonia tra evoluzione e rivoluzione...

Camminano avvolte nel loro stile kawaii, tutto rosa, fiocchetti e dolcificato dai personaggi della Sanrio (la ditta giapponese che ha creato Hello Kitty, la

più famosa gattina del mondo!), ragazze più o meno adolescenti che fanno del kawaii il loro modo di affacciarsi alla vita, di pensare, parlare, scrivere e ovviamente...vestire. Tutto ci catapulta spontaneamente in un'innocente dimensione: tenera, allegra, "caramellosa".



Più si ha un'aria infantile e più si è alla moda, e la moda, in questo caso, richiede un'esplosione di colori, un sovrapporsi di diversi calzettoni sotto gonnelline di bimbe, borsette a forma di dolci orsachiotti, coniglietti, panda, lunghi capelli decorati con deliziosi fermagli, cerchietti ed innumerevoli mollettine a forma di cuore, fragole, ciliegine e ...bacchette magiche!



Tutto è disegnato (in stile molto manga ovviamente!) e pervaso da un'accurata e bizzarra ricercatezza per i particolari. Le **Harajuku girls** impazzano, ragazze cosplayer si mischiano, scompongono ed aggregano in un patchwork senza uguali, tradizionali kimono, abiti da samurai e da geisha, scrivono storie sui loro volti...

Gwen Stefani ne ha addirittura "adottate" quattro... sicuramente ricorderete il video "What you waiting for" (Gwen, accompagnata dalle giapponesine, diviene "Alice nel paese delle meraviglie") ed i successivi. Ancora la star le inneggia in una canzone "siete così originali, ragazze, avete un look che si fa notare...mi piace come siete, sono una vostra fan...portate stile e colore nel mondo...". Da qui il passo di inserirle anche nel catalogo degli abiti da lei disegnati è stato breve. Più in là le trasformerà in quattro distinte fragranze

nella collezione di profumi "Harajuku lovers". Il fotografo Shoichi Aoki cattura da anni nei suoi scatti i vari componenti protagonisti della vivacissima street fashion giapponese ed il libro "Fresh Fruits" li unisce in una divertente e colorata raccolta.

Ombrellini parasole ottocenteschi si innalzano qua e là tra la folla, viventi bambole di porcellana si rifugiano sotto di essi; pizzi, merletti, vestiti di velluto ne caratterizzano lo stile vittoriano...eccoci di fronte ad affascinanti, quanto insolite **Gothic Lolita** accompagnate dai loro ragazzi o amici, anch'essi vittoriani con cilindri, vaporosi colletti alle camicie, bretelle, pantaloni al ginocchio e stretti calzettoni (loro sono i Kodona)...

Lo stile gotico presenta più



sfumature, cambiano i colori, i toni, gli accessori, il trucco...ed allora avremo la **Classic Gothic Lolita** che si colorerà con tonalità cupe come il nero, il viola o il rosso, stenderà sul volto un trucco molto marcato circondato da capelli solitamente neri e porterà con sé grandi borse anche a forma di...bara; la **Punk Gothic Lolita** (una sorta di Nana Osaki della Yazawa), le cui labbra saranno ricoperte di un intenso rossetto

rosso, la vita stretta in corsetti di pelle, i fianchi racchiusi in gonne o pantaloni scozzesi, braccia e collo ornati di borchie e catene e ai piedi solitamente stivali neri; la **Elegant Gothic Lolita**, la mia preferita, dall'aspetto sicuramente più romantico, il trucco dai colori pastello, i vestiti che ricordano un baby doll e graziosi calzettoni prevalentemente bianchi con trine in stile baby. In testa porterà cuffiette retro





pochette bonton completeranno il tutto.

Molti artisti hanno adottato questa moda. Il chitarrista Mana del gruppo musicale J-gothic moi dix mois, icona dello stile, ha aperto il negozio “Moi-Meme-Moitiè” in cui vende una linea di abbigliamento tutta sua ed il cui logo è un candeliere riportato spesso nei piccoli dettagli degli abiti come bottoni o lacci.

I colori cupi del gothic sulle strade si accostano a quelli di un altro stile. Spostiamo di pochissimo lo sguardo e lo scenario cambia totalmente ...siamo in California o a Tokyo? Ci imbattiamo in un esercito di ragazze abbronzate attente a mostrar cellulari di ultima generazione e disinvoltate su tacchi quindici centimetri, sufficientemente maliziose nelle loro uniformi scolastiche e vestiti cortissimi... Sembrano tutte appena uscite dalla rivista "Popteen"!

Signore e signori...facciamo largo alle **Gal** o **Kogal** (letteralmente "piccola ragazza"), le amanti dello shopping sfrenato, della tecnologia, le ragazze che tendono ad occidentalizzarsi con tinture per capelli, abbronzatura, lampade e quantità industriale di fondotinta. Anche in questo caso...più stili nello stile: **Ganjiro** (*gan*= faccia, *jiro*= bianca) dall'aspetto innocente, make up più naturale e meno appariscente, le più normali!!! **Ganguro**, dall'abbronzatura molto scura, i capelli tinti di biondo, arancione, o di un grigio argentato,

*Streghe*

*o "innocenti" fanciulle, tutte esprimono la loro esplosiva femminilità e onorano una liturgia non scritta di amoroze schermaglie ed esibizionismi.*



inchiostro nero come eye liner, correttore bianco come ombretto o rossetto, ciglia finte...

Ben lontani da un raffinato, quanto sensuale ed elegante volto di una geisha, eh?

Il Giappone ci piace perché è vario!!!

Il loro codice d'abbigliamento vede l'accostamento dei più disparati colori: sul collo pendono collane hawaiane verdi, gialle, viola, rosa, blu... i polsi vengono "ingioiellati" da una moltitudine di bracciali. Attualmente, comunque, questo stile ha apportato delle modifiche: meno abbronzatura, meno trucco, capelli castani lunghi lisci o riccioluti.

Tranquilli infine se da queste parti intravedete anche delle streghe... sono semplicemente le **Yamanba**, le più estreme, le più "abbronzate" tra le gal, alterate nello sguardo da lenti molto colorate.



*Come nel "mondo fluttuante" dell'Ukiyo-e dell'antica Edo l'effimero è l'unica certezza.*



dai capelli spesso anche blu, violetti, bianchi, dalle labbra biancolatte, dagli ombretti color pastello e dal volto "arredato" da piccoli adesivi metallici a forma di stelle o cuoricini...bèh, in effetti fanno un po' paura proprio come le streghe!

Finora ci siamo intimoriti davanti a cupe Gothic Lolita, inteneriti in mezzo a tanti fiocchetti rosa, invogliati a colorire la nostra pelle come le Gal, spaventati da temibili Yamanba, ora...inchiniamoci alle principesse dello stile **Hime-kei**, aristocratiche fanciulle (ma anche donne dai trenta ai quaranta anni) della Francia del Settecento. Sfilano con i loro boccoli ondegianti in abiti color pastello resi voluminosi da innumerevoli balze, impreziosite da perle lucenti e strass, immerse nei cappottini fiorati e le mantelline con pellicce. L'Hime-kei trova nella cantante Ayumi Hamasaki

l'esponente leader; vanta una linea di abiti, la Marie Wanpi, della casa di moda Jesus Diamante ed è riportata su pagine e pagine della rivista "Ageha"...a trasformare camere o intere abitazioni in un castello ci pensa la Princess House Inc.!

Ognuno incede su queste vie con il proprio stile, la propria personalità, la voglia di raccontarsi, il proprio modo di evadere la realtà e di rimanere eterni bambini e si raggruppa con i "simili" trasformando un piccolo angolo della città in un intero mondo. Ognuno qui è perfettamente in grado di dettare legge alla moda, ci riesce decorandola, vestendola, plasmandola, sfumandola e poi definendola in un entusiasmante infinito gioco di creatività ed originalità allo stato puro...

Ah, sì, scusate...no, no, non vi preoccupate se, durante questa passeggiata,



più volte avete notato ragazze con bende sugli occhi o sulla nuca... in Giappone è di moda anche questo e le ragazze **Kegadoru** ("Idoli feriti") sembrano tutte appena uscite dal pronto soccorso!!!

*In queste magiche strade ognuno detta legge alla moda...*





# life in japan

di **Sebastiano Gosmar**





Quella che di giorno è probabilmente una delle città esteticamente più brutte al mondo, di notte subisce una trasformazione radicale con migliaia di giganteschi neon e lanterne che la illuminano ovunque e una folla immensa di persone che scende nelle strade in cerca del divertimento. La notte di Tokyo è tra le più pazze del pianeta e nei suoi "distretti del divertimento" ci si può perdere, ballando e bevendo, fino alle 5 del mattino, sciamando per i locali jazz, reggae, hip-hop, electro, gay bar, sexy show, club e live bar.....

C'è davvero per tutti i gusti e tutte le tasche. I distretti hanno ognuno la propria atmosfera, il proprio pubblico e costi differenti. I più famosi sono Ginza, Shinjuku, Shibuya e Roppongi.

## GINZA E SHINJUKU

Quartiere chic e dallo shopping costosissimo di giorno, Ginza mantiene la sua caratteristica principale anche di notte, quando si trasforma nel quartiere più esclusivo di tutta la città. Ristoranti e bar hanno



dei prezzi che spesso si possono permettere solo gli alti dirigenti delle aziende più influenti. La zona di Kabuki-cho, all'interno del distretto di Shinjuku, è invece quella con la vita notturna più pazzo. Di notte le strade diventano caotiche per la quantità di persone che la frequentano, e bisogna anche stare un po' attenti quando vi si passa. È meno costosa di Ginza, anche perché negli ultimi anni ha visto incrementare il

numero di giovani e studenti che la frequentano. Sempre all'interno di Shinjuku, si trova la zona di Gourden Gay, con i suoi vicoli e i caratteristici minibar, fatti solo di un banco e poche sedie. La zona di Ni-chome invece, è la più frequentata dalla comunità gay, ma non solo. Shinjuku in generale, può essere considerata la zona rossa di Tokyo, con topless bar, caffè shop e night club sparsi un po' ovunque.

Il distretto di Roppongi è il più amato dai giovani, e quello più frequentato anche dagli stranieri. Qui si trovano live music bar, ristoranti, discoteche e pub a prezzi accessibili. Il luogo di incontro per tutti i giovani della zona è nella piazzetta davanti all'Almond Coffee Shop, punto da cui inizia la serata. Una zona più alternativa e meno pubblicizzata è Harajuku, meno caotica delle altre ma con tanti caffè anche all'aperto. Anche la zona pedonale di Shibuya Center Gal è molto frequentata dai giovani che ne popolano i bar e i negozi, attratti dai prezzi non esorbitanti.



## I migliori locali....

La metropoli, abitata da circa un quarto della popolazione giapponese, vive frenetica di giorno e ricca di opportunità la notte. Se pensate di passare la notte fuori bisogna tenere presente che alcuni club danno il benvenuto agli stranieri solo se accompagnati da clienti regolari. La notte a Tokyo è frequentata soprattutto da giovani (raramente oltre i 30 anni), le

**Non solo musica ma tendenze, moda e stili di vita, oltre che i prezzi segnano il ritmo della notte.**



serate non hanno inizio prima della mezzanotte e terminano verso le 5/6 del mattino. Tokyo è riconosciuta come una delle città più care al mondo, e i costi del divertimento seguono questa tendenza. Le zone dove si vive meglio la notte (party's non stop) sono Shinjuku, Shibuya e Roppongi.

La capienza dei club, quelli più grandi, arriva fino a 3.000/5.000 persone, come all'Ageha e allo Yellow, dove artisti e DJ's del calibro di Mya, Flo-rida, David Morales, Tony Humphries, Andre Collins sono stati a suonare. Segue lo Womb, dal profilo per lo più progressive, house e techno, che tra le altre cose ha ospitato nel 2005 l'italian Urban Festival, manifestazione sportiva e musicale con ospiti sia giapponesi sia italiani come Piotta, 24 Grana, Torretta stile, Ale Martoriat (pro-skater) e i Whystyle (graffiti artist). Abbiamo il Li-quad Room, il Velfarre, e il Club Città e altri meno capienti, ma altrettanto in voga come la Fabrique (omonimo a quello di



serate non hanno inizio prima della mezzanotte e terminano verso le 5/6 del mattino. Tokyo è riconosciuta come una delle città più care al mondo, e i costi del divertimento seguono questa tendenza. Le zone dove si vive meglio la notte (party's non stop) sono Shinjuku, Shibuya e Roppongi.

La capienza dei club, quelli più grandi, arriva fino a 3.000/5.000 persone, come all'Ageha e allo Yellow, dove artisti e DJ's del calibro di Mya, Flo-rida, David Morales, Tony Humphries, Andre Collins sono stati a suonare. Segue lo Womb, dal profilo per lo più progressive, house e techno, che tra le altre cose ha ospitato nel 2005 l'italian Urban Festival, manifestazione sportiva e musicale con ospiti sia giapponesi sia italiani come Piotta, 24 Grana, Torretta stile, Ale Martoriati (pro-skater) e i Whystyle (graffiti artist). Abbiamo il Li-liquid Room, il Velfarre, e il Club Città e altri meno capienti, ma altrettanto in voga come la Fabrique (omonimo a quello di Parigi) dove la Funk-House e di casa, il Club Asia, il Gaspanic, il Code e l'Harlem che propone hip-hop, R&B e old school.

sg



We shall  
dance...



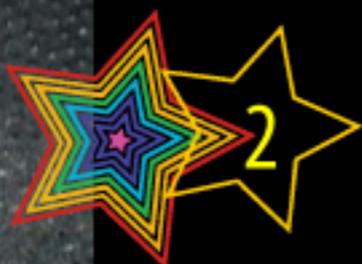
# Club Culture “alla giapponese”

Il Giappone vanta una scena clubbing al momento sana e molti DJ si sono fatti un nome anche all'estero come Dj Honda, Ta-shi, Kaori, Krush, Kentaro, Benkay, Master Key, Satoshi Tomie, Steve Aoki, Yoji Biomehanika, Energy Dai, Ken Ishii, Tomoyuki Tanaka e molti altri. I giapponesi che frequentano le discoteche sono tra i clubbers più esuberanti al mondo, e la calda atmosfera che creano durante le “seratone” è qualcosa di speciale e irripetibile. L'età varia tra i 19-26 anni (tra cui molti studenti universitari). Ma quali sono le differenze e similitudini tra la nightlife giapponese e quella europea/italiana?

## Ne ho scelte 10



Ci sono molti più locali e serate a tema, ed a rotazione una vasta gamma di generi musicali come l'Hip-hop, il Reggae/Dance-Hall, la House, L'Electro, la Techno, la Trance e il Rock.



I giapponesi durante il fine settimana bevono veramente tanto, più che altro per scaricarsi dallo stress ottenuto durante la settimana di lavoro e per lasciarsi andare dalla timidezza. Spesso quando torno a casa, la domenica mattina, dopo una serata in discoteca, si possono incontrare persone completamente ubriache (devastate dall'alcol) che dormono alle entrate delle stazioni metrò o sulle piattaforme di arrivo dei treni.



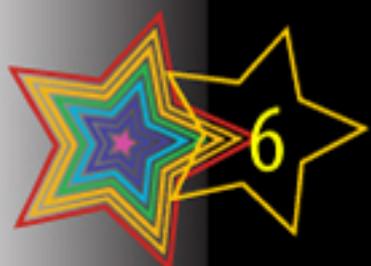
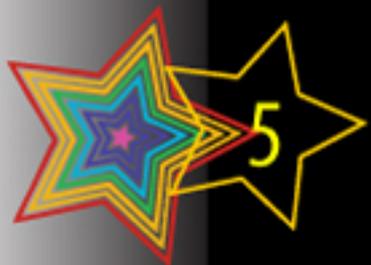
Molti giapponesi si spostano con i mezzi pubblici o in bicicletta, perché è più sicuro per chi beve e per il traffico; anche perché mantenere una macchina in Giappone è costoso sia al mo-

mento di fare la patente di guida che per pagare i parcheggi o affittare un garage.

In Giappone la criminalità di strada non esiste quasi per niente, quindi ci si sente molto più al sicuro che in altri Paesi dove si deve sempre tenere gli occhi aperti.

I locali giapponesi sono situati spesso in palazzi alti dai 5 ai 15 piani o grattacieli e ad ogni piano si trova un club, bar o ristorante differente.

Le consolle DJ sono molto all'avanguardia, munite dei classici giradischi "Technics 1.200" e di lettori CD digitali della Pioneer (serie CDJ 800 o 1.000) o della Technics (SL-DZ 1.200) con cui si possono suonare sia CD audio che Mp3, o in alternativa salvare samples su memori card "SD". Inoltre molte consolle sono munite anche di samples machine con effetti sonori e di microfono. In molti locali possiamo trovare anche un Vj che alterna video clip o immagini alla musica che suona il Dj proiettati per mezzo di un proiettore su maxi schermi o addirittura un VDJ che mixa Mp4 (video clip).





In molti bar-club oltre alla presenza di cubiste o ragazze immagine ci sono in programmazione anche vari showcase di ballo (Break dance, Hip-Hop, sexy Pole dance) o di gruppi live (Rap, R&B & Reggae).



Per il design d'interni sono molto simili all'Europa, ma per la capienza dei locali non è affatto come per quelli italiani, ci sono molti più club ma di capienza minore dai 100 ai 500 per quelli medi a quelli più grandi dai 1.000 ai 3.000; alcuni club offrono anche ristorazione e ce ne sono di tutti gli stili dal moderno al classico dal raffinato all'urbano e molti altri.



I giovani giapponesi prima di andare al club si ritrovano con gli amici per cenare o bere al ristorante, trattoria, pub, bar o al karaoke (oltre alla tipica trattoria giapponese "Izakaya" vanno molto di moda i ristoranti italiani gestiti da italiani come "R.Valentino", "Osteria Gaudente", "Casareccio", "I 5 Sensi" e altri ancora. L'Italia è molto apprezzata in Giappone per molti fattori: la moda, l'arte, la musica e il cibo.



I prezzi dei club variano a seconda dell'evento e degli artisti internazionali ospiti: di media dai 2.500 yen ai 3.500 yen (equivalenti ai 30/40 euro) inclusivi di una consumazione, mentre le bevande al bar in media partono dai 500yen (4 euro) per una birra alla spina.

**Per saperne di più...**

<http://www.ageha.com>

<http://www.womb.co.jp>

<http://www.liquidroom.net>

<http://clubcitta.co.jp>

<http://www.lafabrique.jp>

<http://www.clubasia.co.jp>

<http://www.harlem.co.jp>



# Dolce Kyoto

*Diario estivo  
di un viaggiatore internazionale*



*di Luca Feis*

**L**uando uno studente di lingue ha studiato per quattro anni il giapponese, cosa può fare?

Beh, mollare la sua vita tranquilla di paese e andare a Kyoto, no? È appena passata un'estate estremamente afosa, nella quale ha piovuto tutti i giorni. Niente di meglio che consolarsi con un dolcetto tipico della stagione. In Giappone ci sono dolci adatti ad ogni periodo dell'anno e praticamente ogni dolcetteria tradizionale di Kyoto offre la sua versione.

Ed ecco che dal semplice interesse personale è partita una ricerca che ha portato a percepire una Kyoto che non si vede. L'antica capitale del Giappone in fondo ha molti volti. Da un lato la Kyoto di facciata, quella dei grandi edifici, la Kyoto dei "salaryman", della Kyoto Tower, estremamente veloce, che sembra non dormire mai, disposta a sacrificare il proprio tempo per l'efficienza. Insomma, la Kyoto impeccabile che vuole tendere alla perfezione. Ma c'è anche qualcos'altro dietro. Se ci si addentra nelle piccole vie, vene che partono dal cuore tachicardico delle grandi arterie di traffico, si scopre che cosa muove questa città. Non sono solo le fornicine che corrono da una parte all'altra, ma le persone vere, che fanno un lavoro che piace, per guadagnare ma anche per regalare qualcosa di prezioso agli altri.

Il modo migliore per accostarsi allo spirito di questa Kyoto nascosta è la dolcezza. Non tanto un carattere dolce e gentile, ma proprio lo zuccherino. E non presso le grandi e famose compagnie che producono dolci per turisti che adorano i ricordini edibili, molto in voga in Giappone, ma le piccole tranquille e soprattutto avvicinabili persone che lavorano per il piacere di rendere felici con degli spettacolari capolavori dalla consistenza magica



e dal gusto imparagonabile a quello della grande produzione. Persone che lavorano sì, hanno vissuto i sacrifici in prima persona, ma non scendono a compromessi con la loro personalità, non temono il contatto e vogliono essere avvicinate, si avvicinano, rispondono a domande e si rendono disponibili pur di soddisfare la curiosità dell'interlocutore.

Quindi i dolci della Kyoto estiva. Visitando un piccolo negozio a gestione familiare, non si può fare a meno di restare incantati dalle forme e dai colori dei suoi prodotti. Il proprietario soddisfatto di vedere uno straniero capace di parlare il giapponese e per di più interessato alle sue creazioni, si è dimostrato dolce e affabile. Chiedendogli quale fosse il dolce che più si adattasse alla calura estiva egli ha mostrato, tra gli altri, il *Kuzumanju* un dolce che forse non causerà una particolare salivazione a nessuno, forse a causa dell'opacità

della glassa che lo ricopre. All'interno di una gelatina nella quale è stata aggiunta della farina di una pianta, da cui la consistenza e il colore particolari, si intravede la crema di *anko*, fagioli rossi giapponesi. Il gusto è tutta un'altra cosa. E soprattutto è adattissimo alla stagione estiva. Invece, per gli amanti dei dolci un po' più tradizionali che preferiscono affrontare la consistenza di un budino, assolutamente da provare il *Natsumikan*, il budino al mandarino estivo. Immergete il cucchiaino nella sua morbidezza, assaporatene il profumo intenso e agrumato, sentitene la cedevolezza all'interno del palato. Forse sensazioni comuni a qualsiasi dolce, ma il mandarino è presente anche nella sua forma di frutto. Grazie a qualche particolare alchimia che nessuno è stato disposto a svelare, lo spicchio che si intravede racchiude tutto il sapore e il colore dell'estate.



Considerato il caldo umido della Kyoto metropolitana circondata dalle grandi montagne, budini e simil-budini si susseguono. Tornando alla tradizionale pasta di anko, e al simpatico signore ancora disponibile, troviamo il momiji: il nome si deve alla sua forma che ricorda una foglia di acero. I dolci estivi hanno tutti questa consistenza eterea, sospesa, quasi per alleggerire l'atmosfera caldo-umida di Kyoto. Perché la sospensione del ripieno aiuta la mente di chi lo guarda a distendersi. O così almeno dicono le persone che producono queste prelibatezze. Ovviamente la loro storia si perde nel passato; neanche i produttori stessi sanno bene a quando far risalire questi dolci, pur parlando di antica tradizione. Periodo Heian, ma alcuni affermano di aver letto documenti che attestano testimonianze antecedenti. I giapponesi adorano il mistero. E anche noi. Ma senza dubbio qualcosa di straordinario è la tradizione degli ingredienti e degli strumenti. Lo zucchero utilizzato non è un semplice zucchero

ma bensì è prodotto soltanto nelle zone tra il Kagawa-ken e il Tokushima-ken: il Wasanbon fa parte della produzione dello shikoku orientale. È un tipo di saccaride dal gusto che ricorda vagamente la liquirizia. E interessanti sono anche i Setomono, che prodotti sempre secondo la tradizione, ancora oggi vengono utilizzati per la creazione di queste piccole opere d'arte effimere.

Non bisogna nascondere che la tentazione di andare a vedere qualche altro laboratorio dolciario era forte. E in una strada isolata in periferia si possono trovare dei negozi che superano l'immaginazione. A parte i dolcetti alla frutta secca e all'immane anko, ecco che si può trovare il budino da spremere: ovviamente mandarino oppure fagioli rossi e tè. I gusti dell'estate! Almeno in Giappone. Anche i gelati dei supermercati sono alla crema di fagioli rossi, ma questa è un'altra storia. Tornando al budino da spremere. Ma come è che si mangia? Cioè lo spremi direttamente in bocca? Sarebbe un'idea ma per la classe tipica dei giapponesi sarebbe meglio metterlo in un piatto e mangiarlo con un cucchiaino. Ma allora perché spremerlo? Questa sì che è una bella domanda. C'è da dire che in questo negozio qualcosa è stato rivelato: alla domanda "Le piacciono i dolci?" il proprietario ha palesato un certo imbarazzo prima di rivelare il suo odio verso i dolci. Certo che è strano. Come se gli piacesse di più i soldi che guadagna piuttosto che quello che

fa. Ed ecco perché preferisco i piccoli e tradizionali laboratori di dolci. I dolci giapponesi non possono non stupire, come il paese in sé. C'è sempre qualcosa da vedere o qualcosa da scoprire, le due facce di una medaglia, una superficie esterna e un interno nascosto. Il dolcetto che mangi a metà giornata è qualcosa che diventa parte di te, qualcosa che muove il tuo spirito da dentro.





Senza dubbio in Giappone l'esperienza della dolcezza parte da subito, appena decidi di entrare in una dolcetteria. Profumi e colori ti rapiscono e poi i sapori ti conquistano. Ed ecco che scopri che per vedere il cuore del Giappone, un cuore consistente come la pasta di fagioli, scuro ma dolce allo stesso tempo, dovresti guardare ciò che sta al di là dell'apparenza. Le gelatine, trasparenti, fanno vedere il loro ripieno ricco e nutriente. Peccato i grandi grattacieli non siano altrettanto invisibili. ■





# Fresco d'Estate

di Marianna Torres

**Zarusoba e Hiyasi-chuuka.**

**Due classici estivi della cucina giapponese**

Il Giappone è un Paese il cui clima e i cui paesaggi sono puntualmente modellati dal variare delle stagioni, e questi cambiamenti – seppur lenti nel manifestarsi – avvengono con inesorabile precisione, rendendo ognuna delle quattro stagioni un vero e proprio ventaglio di splendidi scenari nuovi e che sanno regalare preziose emozioni agli animi più sensibili.

Delle quattro stagioni giapponesi, l'estate – seppur magnificamente luminosa e avvolta nel perenne canto delle cicale – forse è quella che richiede maggior pazienza; il caldo intenso e l'umidità soffocante sono i due tiranni che sanno fare di questa

stagione un vero tormento. Nella lingua giapponese esiste, addirittura, una parola che descrive alla perfezione quel senso di spossatezza causata dal caldo: natsubate (夏ばて) ossia “stanchezza estiva”.

Solitamente, inizio ad avvertire i primi anticipati sintomi di natsubate verso la fine di giugno: una sonnolenza eccessiva anche durante il giorno; inappetenza; disturbi di stomaco vari; mal di testa; ecc.

Nella cultura giapponese sono numerosissime le piccole astuzie consigliate proprio per combattere – o quanto meno, tener a bada – la natsubate. Molti di questi utili consigli ci provengono direttamente dal repertorio gastronomico di questo Paese. La cucina giapponese, infatti, è ricchissima di squisiti piatti freddi che non solo sanno ristorarci alla perfezione nelle lunghe ed afose giornate estive in cui il significato della parola “fame” sembriamo non ricordare più, ma sanno anche essere piatti molto sani. Il repertorio estivo della cucina giapponese è fornitissimo di deliziose specialità estive, ma se dovessimo soffermarci su ognuna, probabilmente



Due piatti deliziosi  
per combattere il torrido  
calore estivo

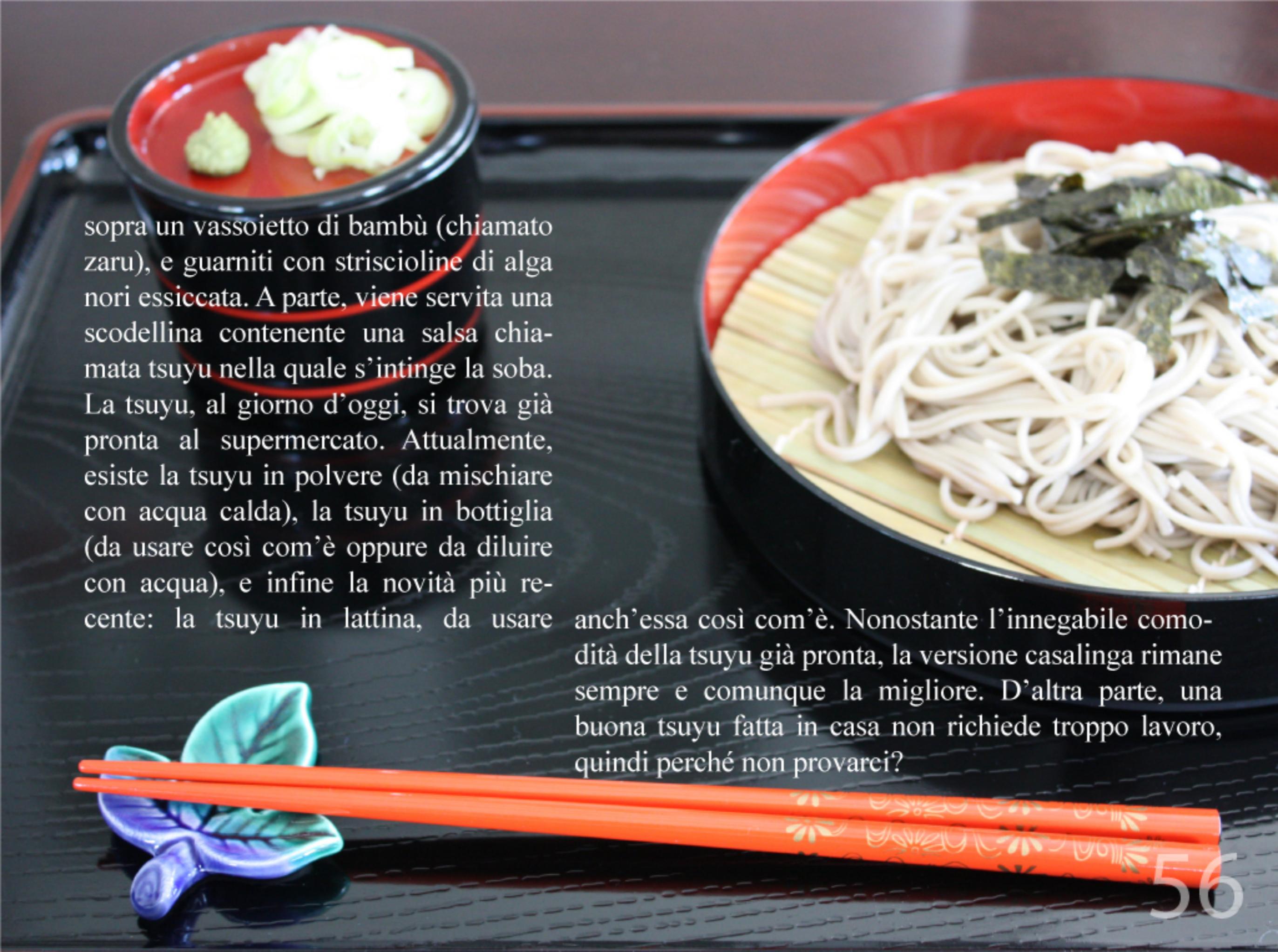




non ci basterebbe un intero libro! Vi parlerò, dunque, di due piatti estivi giapponesi particolarmente noti ed amati: la Zarusoba e la Hiyashi-chuuka.

La prima ricetta di cui vi vorrei parlare è la zarusoba. Innanzitutto, che cos'è la soba? La soba sono spaghettini giapponesi preparati con grano saraceno. La loro è una storia antica e che ci riporta indietro di secoli, fino al Periodo Edo in cui questo era un alimento grandemente apprezzato.

La soba si può preparare in tanti modi diversi, ma essenzialmente la si trova sia fredda che calda (a bagno in un delizioso brodo). Quando l'afa inizia a farsi prepotentemente sentire, ecco che la zarusoba diventa uno dei piatti più consumati della stagione! La zarusoba non è altro che soba cotta in acqua bollente, e fatta poi raffreddare sotto un getto d'acqua fredda. Gli spaghettini raffreddati vengono, quindi, sistemati

A black lacquered tray holds a bowl of soba noodles and a small bowl of tsuyu sauce. The soba bowl has a red interior and a bamboo mat base. The noodles are topped with seaweed and a small amount of white garnish. The tsuyu bowl is also red and contains a light-colored sauce with sliced green garnishes. A pair of orange chopsticks with a floral pattern and a blue ceramic chopstick rest are in the foreground.

sopra un vassoietto di bambù (chiamato zaru), e guarniti con striscioline di alga nori essicata. A parte, viene servita una scodellina contenente una salsa chiamata tsuyu nella quale s'intinge la soba. La tsuyu, al giorno d'oggi, si trova già pronta al supermercato. Attualmente, esiste la tsuyu in polvere (da mischiare con acqua calda), la tsuyu in bottiglia (da usare così com'è oppure da diluire con acqua), e infine la novità più recente: la tsuyu in lattina, da usare

anch'essa così com'è. Nonostante l'innegabile comodità della tsuyu già pronta, la versione casalinga rimane sempre e comunque la migliore. D'altra parte, una buona tsuyu fatta in casa non richiede troppo lavoro, quindi perché non provarci?



# Zarusoba

Ingredienti e procedimento  
(x 4 persone)

- soba q.b.
- tsuyu fredda q.b. (di solito se ne usano circa 80-100ml a testa)
- del porro a fettine sottili
- wasabi q.b.

Ingredienti per la soba Tsuyu:

- 2 cucchiaini di dashi in polvere
- 50ml di mirin
- 50ml di salsa di soia
- 200ml d'acqua
- Un pizzico di sale

Salsa soba Tsuyu (procedimento)

Versare tutti gli ingredienti in un pentolino e far cuocere a fiamma media. Non appena il composto avrà cominciato a bollire, abbassare la fiamma al minimo e continuare la cottura per ancora un minuto. Lasciare raffreddare, dopodiché riporre il tutto in un contenitore nel frigorifero dove si conserverà per circa due o tre giorni. Al momento dell'uso, utilizzare la quantità desiderata di tsuyu e diluirla con un po' d'acqua q.b.

Zarusoba (procedimento)

1. Riempire una pentola d'acqua e portarla ad ebollizione. Ricordatevi di non salare mai l'acqua per la soba! Questa regola vale per quasi tutti i tipi di pasta giapponese poiché la maggior parte già contiene sale nell'impasto.



2. Non appena l'acqua inizierà a bollire, versare la quantità desiderata di soba ed aiutandosi con una forchetta (oppure con i saibashi, cioè le bacchette usate per cucinare), girarla delicatamente. Il tempo di cottura varia a seconda della marca, ma in genere va dai tre ai cinque minuti.

3. Mentre aspettiamo che la soba finisca di cuocere, affettare finemente del porro che metteremo poi in un piattino assieme ad una punta di wasabi. Questi due ingredienti andranno poi mischiati - a piacere - nella tsuyu.

4. Trascorso il tempo di cottura, scolare la soba e - facendo attenzione a non bruciarsi - risciacquarla subito sotto un getto d'acqua fredda! Aiutandovi con le mani, cercare di sfregare leggermente la soba in modo da eliminare l'amido in eccesso, facilitando al tempo stesso il raffreddamento degli spaghetti.

Scolare molto bene la soba e disporla - in modo ordinato - sopra un vassoietto di bambu

oppure sopra un piatto piano e guarnirla con le striscioline d'alga nori. Accompagnare il vassoietto con una scodellina di tsuyu fredda e il piattino contenente il porro affettato ed il wasabi. Et voilà! La vostra zarusoba è pronta!

### CURIOSITA'

I giapponesi, da sempre, detestano lo spreco e questa loro virtù emerge soprattutto ai fornelli dove cercano costantemente di evitare di sciupare ingredienti che invece potrebbero essere riutilizzati in maniera creativa ed intelligente. Nei ristoranti un po' più tradizionali, ad esempio, l'acqua di cottura della soba non viene buttata via, ma viene servita ai clienti in una teiera. Si dice che l'acqua di cottura della soba sia ricchissima di minerali, ed è quindi un peccato gettarla via! A fine pasto, dunque, ognuno se ne verserà un po' nella propria tsuyu avanzata, formando così un delizioso brodo leggero da sorseggiare lentamente.



## Hiyashi-chuuka

Questo piatto, a differenza della zarusoba, pur facendo parte del repertorio classico giapponese, non appartiene alla famiglia delle specialità tradizionali: la hiyashi-chuuka, infatti, vanta radici cinesi. Il nome per esteso di questa specialità, infatti, sarebbe hiyashi-chuuka soba, ossia "Spaghettoni cinesi freddi". La parola soba presente nel nome, però, non vi deve trarre in inganno poiché di soba (intesa come spaghettoni di grano saraceno) in questo piatto non vi è traccia. Come vedrete in seguito, gli spaghettoni utilizzati per questa ricetta sono i ramen freschi.

La hiyashi-chuuka è un piatto tanto delizioso da gustare quanto gradevole da ammirare! Uno degli accorgimenti principali





necessari in questa ricetta, infatti, è l'uso d'ingredienti dai colori brillanti e contrastanti, ideali per creare un delicato effetto coreografico.

Come detto poco fa, gli spaghetti utilizzati per questa ricetta sono i ramen freschi. Questo significa che, purtroppo, quelli secchi non si prestano affatto bene come sostituiti. Non vi rimane, quindi, che andare a caccia di ramen freschi oppure tentare di prepararveli in casa. Se nessuna di queste soluzioni dovesse venirvi in aiuto, allora potreste provare ad usare delle semplici tagliatelle fresche, o magari degli spaghetti (come ultimissima spiaggia). E proprio come per la zarusoba, anche i condimenti della hiyashi-chuuka al giorno d'oggi esistono in versione già pronta.

La ricetta che segue contiene comunque tutte le istruzioni sia per il piatto che per la salsa (hiyashi-chuuka tare).

ricetta - dosi x 4 persone  
salsa (tare) - dosi x 1 persona

- cetriolo (lavato, sbucciato grossolanamente e tagliato a striscioline)
- myooga\* (zenzero giapponese)
- 2 fette di prosciutto un po' spesso, tagliato a striscioline
- una piccola manciata di germogli di soia puliti
- una porzione per una persona di ramen freschi (o altri tipi di spaghettoni)
- condimento q.b.
- 1 uovo

\*Ingrediente facoltativo. Potete sostituirlo, se lo desiderate, con dello zenzero cinese di cui però vi consiglio dosi molto più parsimoniose.

Ingredienti per la salsa (tare):

- 1 cucchiaio di salsa di soia
- 1 cucchiaio di aceto di riso
- 1 cucchiaio di semi di sesamo
- mezzo cucchiaio di olio di sesamo
- mezzo cucchiaio di zucchero

Mischiare il tutto molto bene e conservare in frigorifero fino al momento dell'uso.





Gli ingredienti utilizzati per guarnire la hiyashi-chuuka variano in base ai propri gusti, alla stagione e a ciò che si ha in frigo. In genere, però, non mancano mai i cetrioli, una sottilissima frittatina, del prosciutto tagliato a striscioline sottili, dei germogli di

soia, ecc. Pur tuttavia, sentitevi liberi di sperimentare un po' anche con altri ingredienti, come ad esempio del petto di pollo grigliato e tagliato a fettine sottili; del peperone crudo o arrostito; delle carote; del sedano; dei pomodori; dei gamberetti al vapore; degli asparagi ecc.

## Procedimento:

Lavare ed affettare il cetriolo e il myooga (o altre verdure utilizzate). Affettare il prosciutto e lavare i germogli di soia. Ungere leggermente un padellino e preparare una frittatina sottilissima che poi andrà tagliuzzata finemente.

Mettere da parte le verdure, la frittatina ed il prosciutto. Riempire una pentola d'acqua e - senza salarla - portarla ad ebollizione. Far cuocere i ramen per il tempo di cottura indicato sulla confezione, dopodiché scolarli e - proprio come per la soba - risciacquarli bene sotto l'acqua fredda. Scolarli bene, disporli in un piatto e guarnirli con gli ingredienti preparati precedentemente. Cercare di disporre in modo ordinato le verdure, il prosciutto e la frittatina, accostando i colori in modo da creare un po' di contrasto.

Per ultimo, poi, versare il condimento sugli spaghetti, e servire!

Vi posso assicurare che, gustando della deliziosa zarusoba oppure un po' di profumatissima hiyashi-chuuka, i fastidiosi sintomi della natsubate vi daranno un po' di meritata tregua, e potrete così riscoprire la meraviglia di quella magica stagione chiamata estate ...senza però l'insopportabile morsa del caldo!

**Buon appetito, o come si dice da queste parti... Itadakimasu!**





# «COSPLAY»

Una passione dal Sol Levante

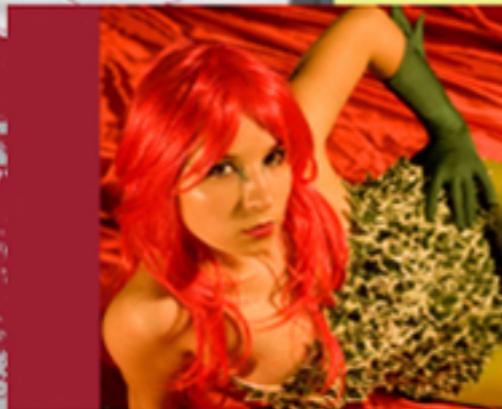
di Giorgia Vecchini

**I**l fenomeno "cosplay", contrazione dei due termini inglesi "costume" e "player" e pertanto traducibile in modo approssimativo in italiano come "recitare in costume", è un neologismo coniato in Giappone nel decennio scorso e identifica quella categoria di appassionati d'anime e manga che amano calarsi totalmente nelle vesti dei loro beniamini, e lo fanno realizzando in prima persona con cura quasi maniacale o con l'aiuto di sarti et similia gli abiti nonché i vari strumenti (armi, oggetti ecc..) che caratterizzano appieno il loro personaggio.





Quello che ai più sfugge è che non si tratta di una carnevalata fuori tempo, perché lo spirito che muove il cosplayer - e qui torna in gioco il termine "player" nel senso più squisitamente cinetico del lemma - è ben diverso, più affine forse a quello di un attore, e per convincersene basta girare per una qualsiasi fiera e sincerarsi di come per un'intera giornata si possa davvero diventare qualcun altro, assumerne le movenze, la gestualità, carpirne l'essenza, ripeterne imperterriti per ore le pose più o meno plastiche davanti a centinaia di obiettivi fotografici: atteggiarsi in sostanza proprio come lui.



Luogo privilegiato del cosplayer erano e sono ovviamente, le conventions d'animazione sparse per tutto il territorio del Sol Levante e specialmente nella capitale Tokyo (ad esempio il Comiket) e se in un primo momento il cosplay non era niente di più che una passione amatoriale condivisa da molti otaku (ossia appassionati) ben presto il fenomeno si è allargato a macchia d'olio diventando non solo una delle maggiori attrattive delle fiere in questione, ma consacrando anche alcune delle sue esponenti a delle vere e proprie idol di fama nazionale, scelte addirittura da alcune ditte come testimonial per i loro prodotti. Questo perché il fenomeno cosplay è condiviso in gran parte da ragazze.

«Un repertorio vastissimo ormai non più confinato ai soli manga e anime.»



Inoltre non va dimenticato che sul territorio nipponico sono diffusi numerosi negozi dedicati essenzialmente al cosplay come i famosi Cospa Shop, che riproducono fedelmente costumi e oggettistica di molti dei personaggi che vanno per la maggiore, ed effettuano vendite anche tramite internet, sebbene i loro costi, almeno per noi occidentali, siano piuttosto proibitivi.

Cosplay e cosplayer oggi

Se in un primo momento i personaggi prediletti dai cosplayers erano stati indubbiamente gli eroi degli anime, con l'evoluzione dei tempi e dei gusti, nonché un non trascurabile ricambio

generazionale, le scelte si sono diversificate e ampliate inglobando nell'accezione stessa del termine numerose categorie e generi di costumi prima decisamente trascurati.

Per rendersi conto di questo basta visionare alcuni reportage delle ultime fiere della capitale giapponese dove a farla da padrone sono in gran parte i protagonisti di videogiochi, specie di recente produzione (uno per tutti: la sconfinata saga di Final Fantasy), ma può capitare d'imbattersi molto spesso anche in protagonisti di pellicole di gran successo commerciale come ad esempio le saghe "Pirates of the Caribbean", "Matrix", "Il Signore degli anelli" ecc., nonché in alcuni personaggi di quelle serie definite coram populo "evergreen": è il caso delle ben note guerriere Sailor, o dei famosi Cavalieri dello zodiaco (Saint Seiya) o di personaggi che

hanno subito un accattivante restylog entrando prepotentemente di nuovo nella classifica di gradimento nonché nell'immaginario collettivo dei cosplayer, vedi ad esempio serie come Cutey Honey Flash, vecchio successo nagaiano, e altre ancora.

Molto di tendenza è anche la branca del cosplay che abbraccia la tipologia "J-rock"- e taluni cosplayers sono specializzati unicamente su tale



«In Italia il fenomeno è "adulto", ha ossia raggiunto anche da noi quella maturità che lo vede come forma di intrattenimento riconosciuta e codificata.»



genere - ovvero vestire i panni di numerosi idol del rock giapponese, personaggi spesso molto gotici e noir sia nell'abbigliamento che nei vistosi trucchi del viso, tra cui spiccano i Malice Mizer.

Altro interessante elemento che caratterizza le cosplayers dagli occhi a mandorla è quello di interpretare spesso ruoli maschili di personaggi belli ed effeminati, che proprio per questo, si prestano ad un'ottima messa in scena da parte delle fanciulle; i più gettonati, oltre ai succitati santi di Atena, sono Grifis il comandante della squadra dei falchi nel manga di Berserk e un nutrito stuolo di cattivi di serie robotiche, prettamente maschili, che però annoverano tra le schiere il classico "bello e dannato". Questo tipo di cosplay dove i sessi si invertono è detto "crossplay".

Un elemento che lascia basiti i gaijin - ovvero gli stranieri - che si avventurano in una di queste manifestazioni, è il fatto che, contrariamente a quanto accade da noi, non si possono fotografare liberamente i cosplayer presenti, e ci sono addetti alla sicurezza che controllano appositamente



che questo non si verifichi; solo quando il cosplayer assume una determinata posa - di solito confacente al suo personaggio - allora viene dato il via libera e centinaia di scatti "obbligano" il soggetto a restare in posa anche diversi minuti! Altro elemento assente nelle convention del Sol Levante è quello della competizione; non ci sono gare in cui si decretino vincitori per qualsivoglia categoria, ma semplicemente una passerella che permetta una buona visione agli astanti di tutti i cosplayer presenti, nulla più.

Concludendo direi che non c'è quindi nessun elemento gratificante né in denaro, né premi di qualsiasi tipo che induca o invogli i cosplayer a realizzarsi costumi costosi per cui impegnare tempo e mezzi non indifferenti, ma solo tanta tanta passione verso il cosplay stesso e lo spirito di sano esibizionismo che lo governa.

## Il Cosplay in Italia

Già da una decina d'anni anche nel Belpaese si può parlare di fenomeno cosplay, precisamente da quando nella fiera principale di animazione e fumetto d'Italia ovvero "Lucca Comics" iniziavano timide apparizioni di ragazzi vestiti come gli eroi del momento - nella fattispecie Dragonball e Sailormoon. Di lì il passo, com'era prevedibile, è stato breve ed è progredito con il boom dei manga e degli anime nel nostro Paese. Negli anni sono molto migliorate le qualità tecniche dei costumi, in principio un po' scadenti, grazie anche al diffondersi di notizie e foto di cosplayers internazionali e alla voglia





di perfezionare quello che da semplice hobby ha assunto i caratteri di una vera e propria passione. Grazie a Ebay ora è più facile recuperare materiali, props, parrucche e oggettistica varia che rendono il cosplay perfetto, ma che fino a pochi anni fa era impensabile avere, a meno di non spendere cifre folli o andarli a recuperare direttamente in loco. Inoltre la diffusione di siti internet in cui i vari cosplayer del mondo mostrano le proprie creazioni spinge ad uno spirito di emulazione non indifferente.

Per finire aggiungerei che anche l'arrivo del World Cosplay Summit (Gara Mondiale di Cosplay che si svolge annualmente a Nagoya) e la possibilità di viaggiare gratuitamente una settimana in Giappone e rappresentare il proprio paese, esercitano sui cosplayer un'attrattiva non indifferente, che li spinge a migliorare sempre di più costumi e performance e, ovviamente, acuisce lo spirito di competizione, che nei primi anni era molto più ludico.

Le convention e i meeting per i cosplayer si sono negli ultimi anni decuplicati, e anche se alcune fiere blasonate come Lucca Comics o Romics rimangono imbattibili a livello numerico, nuove e importanti realtà fieristiche, fiutate le potenzialità del fenomeno cosplay, si prodigano nell'allestimento di valide competizioni a tema, sempre più di richiamo per curiosi e appassionati. Tra queste sicuramente il Cartoomics, nella città meneghina, o le due edizioni di Fummettopoli, sempre a Milano, e ancora Torino Comics, oppure il Comicon a Napoli, che ha ospitato nel 2007 nientemeno che il maestro Go Nagai in persona. In Italia infatti il concetto di





cosplay spesso è abbinato a quello di gara, ed è esattamente durante le competizioni che i partecipanti inscenano interpretazioni - solitamente parodie farsesche - ma anche canti e balli o quel che la fantasia suggerisce, prima raffazzonate negli ultimi cinque minuti, ora sempre più spesso preparate evidentemente per tempo, che danno luogo a performance davvero esilaranti e suscitano l'entusiasmo del pubblico massicciamente pre-

sente. In linea di massima in questi contest le categorie di premio sono le seguenti:

Miglior cosplay maschile

Miglior cosplay femminile

Miglior gruppo

Miglior interpretazione

Premio simpatia o eventuale premio speciale (spesso perché la qualità dei costumi è davvero elevata e i partecipanti molto numerosi).

La scelta dei personaggi è molto varia, per quanto suscettibile ai gusti del mercato e alle serie culto del momento; dopo le invasioni dei vari Dragonball, Final Fantasy e SailorMoon siamo in pieno ciclone Naruto, Beach e Death Note. Reggono comunque bene, a differenza che in Giappone, anche i vecchi classici, dalle maghette ai robottoni, perché in fondo chi ha iniziato a fare cosplay lo ha fatto per immedesimarsi con gli eroi che hanno costellato i giochi e i sogni della propria infanzia e che sente più affini. Una menzione speciale va fatta a favore dei supereroi americani che, sempre più spesso, complici le trasposizioni cinematografiche, si intravedono tra uno stand e l'altro durante le varie convention, magari a braccetto con uno Jack Sparrow o in un'improbabile discussione con il Grande Mazinga! Ma il cosplay è anche questo!

gv



Link utili...

<http://www.giorgiacosplay.com>

<http://www.fumettopoli.com>

<http://www.comicon.it>

<http://www.romics.it/web>

<http://www.luccacomicsandgames.com/teaser/index.html>



# Heidi mon Amour

di Gud  
Tunué 2009

di Furio Detti

la recensione

C'è molta, pure troppa, nostalgia in questo "Heidi mon Amour", la prima graphic novel realizzata da Gud, al secolo Daniele Bonomo, per la stessa casa editrice con cui realizzò nel 2007 l'umoristico "Gentes". In effetti ci si potrebbe chiedere a chi farebbe piacere chiedersi "Se mi innamorassi, sarebbe di un manga?" se non (solo) a coloro che - sottoscritto incluso - appartengono a quella manga (o meglio anime-)generation dei nati in Italia negli anni '70 e '80.

La storia è quella di Tommaso Speranza: un giovane, molto naif, che si innamora per rifiuto del mondo adulto di Heidi, la celebre bambina creata da Johanna Spyri ma resa popolare in Italia dalla omonima serie animata giapponese trasmessa dalla Rai nel 1978. E lo fa tanto che finisce per sposare una ragazza che del suo primo amore non ha soltanto il nome, ma persino la somiglianza fisica. Proprio con la Heidi in "carne e ossa" (si fa per dire) Tom-



maso scoprirà quanto può essere reale, dolce, ma anche amaro, l'amore. Una storia a tratti fresca, sicuramente originale, infarcita di quotidiano e che proprio dal quotidiano attinge i suoi momenti di crisi e conflitto: precarietà, vita urbana, crisi fra finzione televisiva e realtà, la famiglia incasinata.

Il limite di "Heidi mon Amour" sta proprio nel finale, in qualche modo deludente, e anche nella vicenda che è forse un po' troppo avara di sorprese, soprattutto considerati gli spunti possibili. Di certo comunque chi leggerà questo fumetto non potrà evitare di sorridere considerato che nella vita di ognuno di noi non c'è solo un ipotetico e magari ideale amore di gioventù - e proprio per questo preferibile a tutti gli amori veri - ma anche un minaccioso Signor Stroeltz in agguato con la sua - qui altri lettori sorrideranno... - insensata quotidianità delirante.

Intanto noi per Nihon Magazine abbiamo intervistato Gud.



**NM. Vuoi raccontarci come è nata questa idea della storia d'amore tra una persona "vera" e un personaggio dei cartoon?**

La storia è appunto quella di Tommaso Speranza che, sin da bambino, deluso dai rapporti sociali e dal mondo "adulto", si innamora di Heidi, la protagonista del cartone giapponese tanto in voga in quegli anni in Italia. Poi Tommaso, che continua a avere questa immagine come chiodo fisso, incontra una ragazza che non solo si chiama Heidi, ma somiglia anche fisicamente al suo primo ideale. Sarà proprio con questa Heidi "vera" che Tommaso scoprirà l'amore e una relazione di coppia stabile e più o meno serena. L'idea mi è venuta quasi per caso. All'inizio volevo scrivere un vero e proprio romanzo, un'opera letteraria, non un fumetto. Ero partito proprio da questo ragazzo che viveva in campagna col nonno e con tanti animali, e da qui il parallelo con la protagonista del cartone che è nella stessa situazione. Senza contare che il personaggio ha un fascino speciale, specialmente per i bambini: è colorata con colori primari, rosso, bianco, giallo... il cielo è sempre azzurro, i prati sono verdi....

PASTORELLO DELLA MALORA!

**NM Anche come emozioni Heidi è “primaria”...**

Si, anche. C'è tutto nel personaggio: la dolcezza, la semplicità ma anche il dolore, la tristezza, nel suo stato più puro, elementare, immediato. Anzi, la storia di Heidi a dispetto delle apparenze è tristissima. E così è l'amore, è dolce ma ha anche un lato molto amaro. Tornando all'immaginario giapponese ho scelto Heidi e non, che so, Lamù o la Fujiko Mine di Lupin, perché lei è acqua e sapone e non è “spigolosa” o carnale come queste sue “sorelle”, assai più provocanti e meno innocenti.



**Come mai un personaggio giapponese?**

Di fatto è perché sono cresciuto negli anni Ottanta e i cartoni di quel periodo mi hanno necessariamente influenzato. Heidi mon amour è anche un omaggio a quegli anni, con rimandi e citazioni che rinviano a film, personaggi, letture, fumetti, giochi in voga in quel periodo. Diciamo che è un po' un filone nostalgico che stiamo vivendo attualmente. Ho voluto narrare un po' anche me stesso e la mia infanzia. Anche se il personaggio di Tommaso è completamente diverso da me, a partire dalla sua ossessione per Heidi.



**NM È la prima volta che ti occupi di storie un po' più lunghe, quasi come graphic novel? Quali progetti in futuro?**

Sì, anche se non mi ero prefissato una lunghezza precisa. Ho semplicemente iniziato, continuato e finito la storia in modo naturale. Si è fatta da sola. Prima ho scritto Gentes, un libro di storie brevi, più spiccatamente umoristico soprattutto nelle intenzioni. Per il futuro penso a un libro per bambini, tutto a colori, in acrilico, che racconti il mondo attuale, ma con lo sguardo dell'infanzia.

**NM Quali sono gli autori di riferimento per il tuo lavoro?**

Dal punto di vista narrativo sono un fan sfegatato di Will Eisner e di Manu Larcenet, dell'ultimo credo di essere uno dei pochi fumettisti italiani a possedere l'intera produzione in lingua originale. Dal punto di vista del segno grafico c'è molto di Schulz e molto di Bill Watterson, ma anche qualcosa di Mauro Talarrico....

**NM Forse anche il Peeters di "Pillole blu"...**

Ni. Diciamo che sì, fa parte di un mondo tipico, ma

SAREBBE STATA UNA SPESA

SI POSSONO  
FARE SENZA  
ROBOTS?

EMERSI TRE  
NOMI

RELLE E SEBASTIEN. PERÒ IL FATTO CHE C'È UN CANE LO AVREBBE  
MESSO IN CONCORRENZA CON I VARI COMMISSARI CANI DELLA  
REGIONE E PULI BAMBINO. SAREBBE CRESCIUTO TROPPO IN FRETTA



non lo ritengo un mio riferimento. Piuttosto Reiser, come umorista dal tratto veloce.

**NM Grazie a nome di Nihon Magazine e in bocca al lupo.**

Grazie a voi.

POI C'È CANDY CANDY. PERÒ IL REGISTA SI È RIFIUTATO DI INCENTRARE TUTTO SU UNA BAMBINA BIONDA, PERCHÉ DICE CHE LE BIONDE NON SANNO RECITARE



# Credits

(cc)



Tutte le foto contenute in Nihon Magazine sono da ritenersi, salvo indicazione contraria, utilizzate sotto licenza **Creative Commons**. Secondo i termini della licenza ecco per ogni articolo indicazione degli autori. In caso le informazioni risultino carenti, incomplete, o errate, Nihon Magazine resta a cortese disposizione degli autori per ogni chiarimento, rettifica o cancellazione e prega gentilmente ogni soggetto interessato di contattare la Redazione.

## La vita di una Geisha di Catia Fucci

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Doronko, "Geisha@Asakusa"  
[http://farm4.static.flickr.com/3369/3444705558\\_d936b1c108\\_o\\_d.jpg](http://farm4.static.flickr.com/3369/3444705558_d936b1c108_o_d.jpg)
- Conveyor Belt Sushi, Geisha in Kyoto 2 Suzuha  
[http://farm1.static.flickr.com/188/368829882\\_23142e112a\\_b\\_d.jpg](http://farm1.static.flickr.com/188/368829882_23142e112a_b_d.jpg)
- Johnrawlinson, Geishas  
[http://farm1.static.flickr.com/155/356819025\\_a6434a9bbb\\_b\\_d.jpg](http://farm1.static.flickr.com/155/356819025_a6434a9bbb_b_d.jpg)
- Paul Mannix, A geisha and a maiko share a joke, Kyoto, Japan  
[http://farm1.static.flickr.com/118/286815505\\_a4f7d7d38e\\_b\\_d.jpg](http://farm1.static.flickr.com/118/286815505_a4f7d7d38e_b_d.jpg)
- Red  
[http://farm3.static.flickr.com/2327/1852442746\\_4f6cc37b0b\\_o\\_d.jpg](http://farm3.static.flickr.com/2327/1852442746_4f6cc37b0b_o_d.jpg)
- Simon Starr, A Geisha in Gion, Kyoto Japan  
[http://farm2.static.flickr.com/1096/800877846\\_89eda9a9e9\\_o\\_d.jpg](http://farm2.static.flickr.com/1096/800877846_89eda9a9e9_o_d.jpg)

# Credits

(cc)

## La rossa via delle Volpi

di Lorenzo Nicora

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Lorenzo Nicora

<http://www.strayinjapan.it/>

- Furio Detti

- Arinas74, "Tree silhouette", fonte: sxc.hu

licenza sxc.hu standard restrictions

- straymuse, "Isolated tree branches", fonte: sxc.hu

licenza sxc.hu standard restrictions

## L'Inferno degli Esami

di Walter Iardi

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Kudumomo, "Japanese Students"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/kudumomo/)

- Okinawa Soba, "Japanese Otaku finally gets a date"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/okinawasoba/)

- Jaime Pérez, "Japanese students"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/jaimeperez/)

- mick62, "Entrance to Kanto High School"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/mick62/)

- skasuga, "STS network japan summer school 2009"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/skasuga/)

- shinyai, "Job hunting seminar for junior students"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/shinyai/)

- cogdogblog, "Exam charms"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/cogdogblog/)

- mrhayata, "University of Tokyo"

[http://farm1.static.flickr.com/52/151256259\\_a63908c82c\\_o\\_d.jpg](http://farm1.static.flickr.com/52/151256259_a63908c82c_o_d.jpg)

- Roger Jones, "Oni Mask"

<http://www.flickr.com/photos/rogerjones/104937904/sizes/o/>

## Kabuki

di Anna Castelli

Illustrazione di Petra Zari

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Kudumomo, "Japanese Students"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/kudumomo/)

- Okinawa Soba, "Japanese Otaku finally gets a date"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/okinawasoba/)

- Jaime Pérez, "Japanese students"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/jaimeperez/)

- mick62, "Entrance to Kanto High School"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/mick62/)

- skasuga, "STS network japan summer school 2009"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/skasuga/)

- shinyai, "Job hunting seminar for junior students"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/shinyai/)

- cogdogblog, "Exam charms"

[flickr.com](http://www.flickr.com/photos/cogdogblog/)

- mrhayata, "University of Tokyo"

[http://farm1.static.flickr.com/52/151256259\\_a63908c82c\\_o\\_d.jpg](http://farm1.static.flickr.com/52/151256259_a63908c82c_o_d.jpg)

- Roger Jones, "Oni Mask"

<http://www.flickr.com/photos/rogerjones/104937904/sizes/o/>

# Credits

## (cc)

### Chi di voi non conosce i Gundam? di Roberto Beretta

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Roberto Beretta

"f02.pdf" Roberto Beretta: <http://www.dondake.it>

### Tokyo Ukiyoe di Alessia Tino

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- thisparticulargreg, "Young Harajuku Girls"

<http://www.flickr.com/photos/thisparticulargreg/2770395925/>

- Peter Van Der Bossche, "Harajuku Girls"

Wikimedia Commons

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Harajuku\\_girls,\\_Tokyo.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Harajuku_girls,_Tokyo.jpg)

- Everjean, "Gothic Girls"

Wikimedia Commons

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gothic\\_girls.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gothic_girls.jpg)

- AntwerpenR, "Cosplay Girls at Harajuku Bridge"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

<http://www.flickr.com/photos/rwp-roger/2422541129/>

- Rosino, "Harajuku Gal"

Wikimedia Commons

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Harajuku\\_gal.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Harajuku_gal.jpg)

- Warrenism, "Japanese Girl on the streets"

[www.picasaweb.google.com](http://www.picasaweb.google.com)

[http://picasaweb.google.com/lh/photo/JNBZ4nYpHig0c-Qin\\_PNAg](http://picasaweb.google.com/lh/photo/JNBZ4nYpHig0c-Qin_PNAg)

- Chris73, "Gothic Lolita Takeshita Street"

Wikimedia Commons

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gothic\\_lolita\\_takeshita\\_street.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gothic_lolita_takeshita_street.jpg)

- Nikuyakun, "Cutie Lolita"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

[http://www.flickr.com/photos/eelssej\\_/410912434/](http://www.flickr.com/photos/eelssej_/410912434/)

- Xiaoyun, "Gothic Lolita cotton dress"

[www.picasaweb.google.com](http://www.picasaweb.google.com)

<http://picasaweb.google.com/lh/photo/fYD1E9oRXgnWHaeY2ioyRA>

- Xiaoyun, "Gothic Lolita handmade dress"

[www.picasaweb.google.com](http://www.picasaweb.google.com)

<http://picasaweb.google.com/lh/photo/88qabJs-aEmZ4-nKYIVM6A>

- Alexandecarvalho, "Ganguro Gal"

Wikimedia Commons

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ganguro\\_Gal.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ganguro_Gal.jpg)

- Kalandrakas, "Sweet and Innocent"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

[http://www.flickr.com/photos/eelssej\\_/527239633/](http://www.flickr.com/photos/eelssej_/527239633/)

- Kalandrakas, "Orange haired"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

[http://www.flickr.com/photos/eelssej\\_/431422840/](http://www.flickr.com/photos/eelssej_/431422840/)

- Cloneofsnake, "0220\_06\_Harajuku lolita"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

<http://www.flickr.com/photos/12565361@N00/9502762/>

- Yuki Yaginuma, "New Kimono style"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

<http://www.flickr.com/photos/37504392@N00/141982076>

- Morbuto, "Alice in wonderland"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

<http://www.flickr.com/photos/39239824@N00/212792690>

- Carlos Castillo, "Dark lolita (Kodona style)"

Wikimedia Commons

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Dark\\_Lolita\\_\(Kodona\\_Style\).jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Dark_Lolita_(Kodona_Style).jpg)

### Night life in Japan di Sebastiano Gosmar

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Davide Chiaramonte, Irene Vicari

- Patricia Soranso, "At the disco"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

- Ishrona, "Art in colors"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

- MichaelStipe, "Sultans in swing"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

- AlyciaEngel, "Really Big Star"

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

# Credits



## Dolce Kyoto

di Luca Fois

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Luca Fois
  - Jam343, "Seioubou"
- [www.flickr.com](http://www.flickr.com)

## Fresco d'Estate

di Marianna Torres

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Marianna Torres
- <http://biancorossogiappone.blogspot.com>

## Cosplay

di Giorgia Vecchini

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Chiara Principe, Chiara Apest, Ana Maria, Giorgia Vecchini

## Heidi mon Amour

di Furio Detti

Fotografie di (autori, foto, weblink):

- Furio Detti

## autori

roberto.beretta

anna.castelli

furio.detti

luca.fois

catia.fucci

sebastiano.gosmar

walter.ilardi

lorenzo.nicora

marianna.torres

alessia.tino

giorgia.vecchini

## cover

furio.detti + licia.bordi  
foto illustrazione

## art

emilio.lenzi + licia.bordi + furio.detti + petra.zari  
logo logo+illustrazioni illustrazioni illustrazioni

lika.nantoka  
videomaking

## staff

**Davide Scirocchi**

Ideatore e Caporedattore

**Furio Detti**

Art Director + grafica

**Marinella Vapore**

Traduzioni

# Sostenitori

Nihon Magazine  
è promosso  
e sostenuto  
cortesemente da

Comune di Chiaravalle  
Assessorato alle  
Politiche giovanili e al  
Turismo



"Japan in Love"  
Primo festival di Cultura  
giapponese nelle Marche



GO ASIA  
Tour operator

